

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

15° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i> 10
4 ^a - Difesa	» 16
6 ^a - Finanze e tesoro	» 23
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare	» 30
10 ^a - Industria	» 36
11 ^a - Lavoro	» 40
12 ^a - Igiene e sanità	» 45

Commissioni riunite

5 ^a (Bilancio) e 6 ^a (Finanze e tesoro)	<i>Pag.</i> 5
---	---------------

Giunte

Affari Comunità europee	<i>Pag.</i> 58
Elezioni e immunità parlamentari	» 3

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - Bilancio - Pareri	<i>Pag.</i> 65
7 ^a - Istruzione - Pareri	» 67
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali - Pareri	» 68

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

7^a Seduta

Presidenza del Presidente

PELLEGRINO

La seduta inizia alle ore 14,40.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

(A 8, C 21^a, 6^o)

Il PRESIDENTE informa che, con lettera del 9 luglio 1992, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Giunta il senatore Sellitti, in sostituzione del senatore Casoli, nominato Sottosegretario. Pertanto il senatore Sellitti è incaricato della relazione per la Regione Lazio e subentra nel Comitato per l'esame delle cariche rivestite dai senatori e nel Comitato per la revisione delle schede nella Regione Piemonte.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina le seguenti domande.

1) Doc. IV, n. 6, contro il senatore Pistoia per il reato di cui all'articolo 323, primo e secondo comma, del codice penale (abuso di ufficio).

(R 135, C 21^a, 6^o)

Il Presidente PELLEGRINO espone preliminarmente i fatti.

La Giunta ascolta il senatore PISTOIA, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato.

Gli pongono domande il senatore PINTO e il PRESIDENTE.

Congedato il senatore Pistoia, prendono la parola i senatori FILETTI, COVI, MAISANO GRASSI, FRANCHI, COMPAGNA, MAZZOLA, PEDRAZZI CIPOLLA, FABJ RAMOUS, SAPORITO, SELLITTI e il PRESIDENTE.

La Giunta delibera quindi a maggioranza di proporre la concessione

dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Covi a redigere la relazione per l'Assemblea.

2) Doc. IV, n. 8, contro il senatore Dionisi, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio).

(R 135, C 21^a, 8^o)

Il PRESIDENTE espone preliminarmente i fatti.

La Giunta ascolta il senatore DIONISI, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato.

Gli pongono domande i senatori COVI, SAPORITO e il PRESIDENTE.

Congedato il senatore DIONISI, intervengono i senatori SAPORITO, PINTO, FILETTI, COVI, PEDRAZZI CIPOLLA, DI LEMBO e il PRESIDENTE.

Indi la Giunta delibera all'unanimità di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Di Lembo di redigere la relazione per l'Assemblea.

3) Doc. IV, n. 9, contro il senatore Loreto per il reato di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (omessa richiesta di autorizzazione all'installazione di impianto di innocuizzazione ed eliminazione dei rifiuti speciali).

(R 135, C 21^a, 9^o)

Il PRESIDENTE espone preliminarmente i fatti.

La Giunta ascolta il senatore LORETO, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato.

Gli pongono domande il senatore COVI e il PRESIDENTE.

Congedato il senatore Loreto, interviene il senatore FRANCHI. Quindi la Giunta rinvia la discussione.

La seduta termina alle ore 16,20.

COMMISSIONI 5^a e 6^a RIUNITE**5^a (Bilancio)****6^a (Finanze e tesoro)**

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

2^a Seduta*Presidenza del Presidente della 5^a Commissione*

ABIS

Intervengono il ministro del bilancio e della programmazione economica Reviglio e il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica Grillo.

La seduta inizia alle ore 11,25.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Richiesta di parere parlamentare sulla deliberazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica del 25 marzo 1992, in ordine alla trasformazione di enti pubblici economici ed aziende autonome statali in società per azioni (R 139 b, R 77^a, 1^o)

Richiesta di parere parlamentare sulla deliberazione adottata dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica in data 12 giugno 1992 concernente l'avvio della procedura di trasformazione dell'Ente nazionale idrocarburi in società per azioni (R 139 b, R 77^a, 2^o)

Richiesta di parere parlamentare sulla deliberazione adottata dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica in data 12 giugno 1992 concernente l'avvio della procedura di trasformazione dell'Ente «Ferrovie dello Stato» in società per azioni (R 139 b, R 77^a, 3^o)

(Pareri al Ministro del bilancio e della programmazione economica. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 9 luglio.

Il presidente ABIS ricorda che le Commissioni sono state convocate per l'espressione del parere sulle deliberazioni CIPE in materia di privatizzazioni. Tuttavia, il Governo è intervenuto recentemente sulla materia con un decreto-legge che modifica sostanzialmente le procedure di privatizzazione individuate nel decreto-legge n. 386 del 1991, sulla base del quale le citate deliberazioni CIPE sono

state adottate. Si pone quindi il problema di valutare l'opportunità e la stessa possibilità di procedere ancora nell'espressione del parere sulle deliberazioni CIPE.

Il ministro REVIGLIO ricorda che il recente decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, ha innovato rispetto alla situazione che si era determinata con il precedente decreto-legge n. 386 del 1991.

In particolare, il nuovo decreto-legge, innovando rispetto alla precedente normativa, indica espressamente gli enti da trasformare in società per azioni, determinandone l'immediato mutamento della natura giuridica. Inoltre, esso chiarisce aspetti relativi: ai rapporti di concessione tra Stato ed enti trasformati; alla valutazione del capitale delle nuove società per azioni; alla stima delle partecipazioni; alla destinazione di proventi per il risanamento del disavanzo pubblico; ad agevolazioni fiscali; nonché alla prima convocazione delle nuove assemblee sociali.

Infine, il nuovo decreto-legge stabilisce che - eccettuato quanto previsto dalla cosiddetta legge «Amato», n. 218 del 1990, per gli enti pubblici creditizi - il CIPE può deliberare la trasformazione in società per azioni di enti pubblici economici, qualunque sia il loro settore di attività. In sostanza, spetta ora al CIPE il potere specifico di determinare l'immediata trasformazione di enti pubblici economici in società per azioni, con effetto novativo della normativa.

Con riferimento al problema sollevato dal presidente Abis, appare allora evidente che la deliberazione CIPE relativa all'ENI, sulla quale le Commissioni sono state chiamate ad esprimere il parere, è ormai superata dalla nuova normativa, che ne ha già disposto direttamente la trasformazione in società per azioni.

In ordine alla deliberazione sull'Ente Ferrovie dello Stato, avendo l'articolo 18 del decreto-legge n. 333 del 1992 innovato le competenze del CIPE in materia, e, l'articolo 20 dello stesso decreto-legge espressamente disposto l'abrogazione di tutte le disposizioni di legge contrarie ed incompatibili, si ritiene necessario riesaminare la situazione alla luce della sopravvenuta normativa.

Il senatore CAVAZZUTI rileva che sussistono problemi circa la portata abrogativa delle nuove disposizioni in materia di privatizzazione contenute nel decreto-legge n. 333 del 1992.

In effetti, nel precedente decreto-legge n. 386 del 1991 era stata individuata una procedura di privatizzazione estremamente farraginoso e complessa. Appare quindi essenziale capire in quanta parte e per quali eventuali settori tale procedura esplica ancora i suoi effetti. Infatti, la concorrenza di più norme (quelle della cosiddetta «legge Amato» per gli enti pubblici creditizi, del decreto-legge n. 386 del 1991, e del recente decreto-legge n. 333 del 1992), potrebbe delineare un quadro normativo notevolmente insufficiente e contraddittorio, non in grado di consentire di individuare una seria politica di privatizzazione.

Andrebbe infine chiarito se le emissioni di obbligazioni convertibili, anche con *warrant*, previste dal nuovo decreto-legge n. 333 del 1992, si riferiscano alle partecipazioni possedute nelle due costituende *holding* a seguito dell'emanazione dello stesso decreto-legge o anche alle azioni

delle società per azioni derivanti dalla trasformazione degli enti pubblici o, ancora, alle partecipazioni in società operative.

Il senatore PICANO osserva che il superamento delle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 386 del 1991 è del tutto evidente. Così come appare evidente l'accresciuta importanza del ruolo che verrà svolto dal CIPE con riferimento al processo di privatizzazione.

Per quanto concerne le disposizioni del recente decreto-legge n. 333, egli esprime alcune perplessità circa l'opportunità di affidare la gestione delle partecipazioni al Ministero del tesoro, e non, più opportunamente, al Ministero del bilancio e della programmazione economica, istituzionalmente più idoneo a definire una strategia di politica economica ed industriale.

Si pone inoltre - a suo avviso - il problema di ridefinire il ruolo del Parlamento ai fini di indirizzo e di controllo sulle partecipazioni statali e quindi di valutare i futuri compiti della Commissione bicamerale per le partecipazioni statali e della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Occorre inoltre prendere in considerazione le questioni evidenziate dalla Corte dei Conti con riferimento al controllo sulle nuove società derivanti dalla trasformazione degli enti pubblici economici.

Il senatore PELLEGRINO Giovanni sottolinea come, fin dall'inizio della vicenda legislativa relativa alle privatizzazioni, siano apparsi in tutta evidenza i problemi connessi alla previsione di eccessive discrezionalità amministrative in settori di primaria importanza economica - quali quelli relativi, ad esempio, alle fonti di energia - anche in ordine alle questioni legate alla definizione e alla titolarità delle funzioni attualmente attribuite agli enti pubblici economici.

L'intervento normativo attuato con il decreto-legge n. 333 del 1992 appare assai inopportuno, non solo perchè si decide di intervenire ancora, in una materia così delicata, con lo strumento della decretazione di urgenza, ma anche perchè si danno troppo strette scadenze attuative alle stesse disposizioni del decreto-legge, senza attendere l'avviso del Parlamento. A ciò si aggiunge che parte considerevole dei problemi sorti con riferimento alle procedure di privatizzazione previste dal precedente decreto-legge n. 386 del 1991 non trova chiara soluzione nel recente decreto-legge adottato dal Governo; anzi, ai suddetti problemi se ne aggiungono altri, quali quelli connessi alla natura delle delibere CIPE che, stando alle disposizioni del decreto-legge n. 333 del 1992, dovrebbero produrre gli stessi effetti delle disposizioni contenute nello stesso decreto-legge.

Il senatore RUSSO Vincenzo sottolinea come nel nuovo provvedimento approvato dal Governo vengano meglio individuati e chiariti gli obiettivi del processo di privatizzazione. Aggiunge inoltre che andrà attentamente valutato e riconsiderato il ruolo del Parlamento nell'ambito di tale processo; ruolo che rimane pur sempre importante ed essenziale.

Il senatore PAGLIARINI ritiene che il superamento della deliberazione CIPE per quanto concerne l'Ente Ferrovie dello Stato, alla luce della sopravvenuta normativa, non debba significare un abbandono del progetto di privatizzazione delle ferrovie dello Stato, che anzi va perseguito con particolare celerità, non solo in relazione ai benefici che ne possono derivare in termini di efficienza, di gestione e di trasparenza nei risultati di bilancio, ma anche al fine di dare attuazione a precisi indirizzi comunitari.

Il senatore RASTRELLI sottolinea l'importanza della decisione assunta dal Governo, che interviene a modificare una normativa che il precedente Governo aveva predisposto in modo frettoloso ed infelice. Il Senato avrà modo di valutare attentamente le norme contenute nel decreto-legge n. 333 quando questo verrà sottoposto al suo esame. Tuttavia, va ribadita fin d'ora l'importanza della tutela dei settori strategici per l'economia del Paese e l'essenzialità del coinvolgimento del Parlamento nell'attività di definizione ed articolazione del processo di privatizzazione.

Il senatore CROCETTA esprime il proprio disappunto per il nuovo atteggiamento assunto dal Governo in tema di privatizzazioni. Il Parlamento infatti, che nelle procedure individuate dal precedente decreto-legge n. 386 del 1991 trovava un pur modesto ruolo attraverso l'espressione di un parere sulle deliberazioni CIPE, viene ulteriormente espropriato nei propri poteri di indirizzo, in una materia, quale quella delle privatizzazioni, nella quale invece il ruolo del Parlamento dovrebbe essere particolarmente incisivo.

Il ministro REVIGLIO evidenzia che molte delle osservazioni e delle questioni poste con riferimento alle disposizioni del recente decreto-legge n. 333 del 1992 potranno trovare opportuna risposta sia nel corso dell'esame dei provvedimenti, già iniziato dalla Camera dei deputati, sia successivamente, quando esso verrà posto all'esame del Senato.

Rispondendo alle osservazioni del senatore Cavazzuti, ricorda come il recente decreto-legge stabilisca esplicitamente l'abrogazione di tutte le disposizioni di legge contrarie od incompatibili con le nuove norme introdotte. Certamente la incompatibilità della precedente normativa va individuata alla luce dell'insieme delle disposizioni contenute nel decreto legge n. 333 del 1992 in materia di privatizzazioni, alcune delle quali (ad esempio quelle indicate nell'articolo 14 del provvedimento) appaiono di grande rilevanza e portata. Con riferimento poi al riesame da parte del CIPE della situazione riferita all'Ente Ferrovie dello Stato, esso non va inteso in senso dilatorio, in quanto è ben presente al Governo la necessità di recuperare efficienza di gestione in tale settore. A tal fine, verranno tenuti nel dovuto conto anche gli orientamenti comunitari espressi su tale materia.

In generale, si cercherà di recuperare un ruolo attivo dello Stato come azionista, attento e tempestivo nell'individuare ed attuare le scelte di natura strategica che si rendano necessarie per recuperare o

accrescere lo sviluppo e l'efficienza dei settori rilevanti della nostra economia, reperendo sul mercato le risorse necessarie per attuare tali disegni.

Il Presidente ABIS, dopo aver sottolineato l'importanza di assicurare comunque di assicurare un ruolo attivo del Parlamento nella fase di definizione del processo di privatizzazione, rileva come dall'intervento del Ministro e dalla discussione che ne è seguita emerge chiaramente l'intervenuta insussistenza dei presupposti per l'espressione di un parere da parte delle Commissioni riunite sulle deliberazioni CIPE oggi all'esame. Del verificarsi di tale situazione e della conseguente inopportunità di rendere i richiesti pareri egli informerà immediatamente il Presidente del Senato.

Convengono le Commissioni riunite.

L'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

8^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente*

CALVI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia De Cinque.

La seduta inizia alle ore 12,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE(A 7, C 1^a, 6^o)

Il senatore SALVI rileva che i lavori della Commissione hanno avuto un avvio difficoltoso e che essi si svolgono in assenza di una precisa calendarizzazione degli impegni, anche in considerazione del fatto che scarso seguito è stato dato alla riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, che si è svolto il 7 luglio scorso. Nel frattempo attendono di essere convertiti in legge numerosi provvedimenti d'urgenza, alcuni dei quali adottati dall'Esecutivo precedentemente in carica; da ultimo il Governo ha presentato alle Camere iniziative legislative di grande rilievo, tra cui un complesso disegno di legge di delega per la revisione delle discipline in materia di sanità, pubblico impiego, previdenza e finanza territoriale, dei quali sembrerebbe intenzionato ad ottenere l'approvazione parlamentare addirittura prima della pausa estiva. Di questi argomenti è d'altro canto presumibile che stia discutendo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, in corso di svolgimento. Chiede perciò la convocazione di una riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione per il pomeriggio e ribadisce la necessità, da lui già evidenziata nel corso della citata riunione del 7 luglio, di promuovere una seduta congiunta degli Uffici di Presidenza delle Commissioni affari costituzionali delle due Camere per un coordinamento delle rispettive attività. Sarebbe inoltre opportuno che la Commissione dedicasse una apposita seduta all'esame del problema dei decreti-legge ancora pendenti e dell'uso che l'Esecutivo intende fare della decretazione d'urgenza, tracciandone un complessivo bilancio, tenendo anche conto della loro compatibilità con la manovra economico-finanziaria recentemente promossa dall'Esecutivo. Data la delicatezza della materia sarebbe indispensabile che a tale dibattito presenziasse il rappresentante del Governo.

Concorda con tali rilievi il senatore MARCHETTI.

Il senatore MACCANICO reputa rilevanti le questioni sollevate dal senatore Salvi; anche di questi problemi si sta comunque occupando la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi in corso di svolgimento, della quale è perciò opportuno attendere le determinazioni.

Il senatore COMPAGNA, nel convenire con l'esigenza di una programmazione dei lavori della Commissione, ritiene inopportuna una convocazione dell'Ufficio di Presidenza per il pomeriggio odierno, in considerazione degli impegni parlamentari che gravano su taluni componenti.

Il senatore MAZZOLA condivide alcune delle preoccupazioni espresse per la concomitante pendenza di provvedimenti d'urgenza adottati dall'Esecutivo precedente e decreti-legge assunti dal Governo attuale. Per questi motivi la sua parte politica ha già fatto presente, in altra sede, la necessità che il Governo chiarisca quali provvedimenti intenda mantenere e quali invece lasciar decadere. È certamente a suo giudizio opportuna una riunione dell'Ufficio di Presidenza, ma a tale scopo occorrerebbe informare il Presidente della Commissione della richiesta, lasciando a lui l'iniziativa della fissazione della riunione stessa. Non sembra invece utile in questa fase una convocazione degli Uffici di Presidenza delle Commissioni affari costituzionali delle due Camere prima della deliberazione di costituire una Commissione bicamerale per la revisione della Costituzione, in modo da tener conto delle competenze e delle materie ad essa attribuite.

Il senatore ACQUARONE sollecita che le riunioni dell'Ufficio di Presidenza e della Commissione si svolgano in un orario tale da consentire ai parlamentari non residenti nel Lazio un più razionale impiego delle giornate di permanenza nella Capitale.

Il senatore MARCHETTI concorda con il senatore Maccanico circa l'opportunità di attendere le deliberazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Anch'egli ritiene inoltre necessaria una riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, onde fissare il programma dei lavori, come stabilito dall'articolo 29, comma 2 del Regolamento.

Il senatore SALVI ribadisce la necessità che l'Ufficio di Presidenza si riunisca almeno prima della prossima seduta della Commissione, quindi possibilmente nel pomeriggio di martedì 21 luglio, e che a tale riunione intervenga il rappresentante del Governo.

Il senatore SAPORITO rileva che un dibattito relativo alla complessiva situazione della decretazione d'urgenza con l'intervento del Governo deve più correttamente aver luogo in Commissione, e non già nella più ristretta sede dell'Ufficio di Presidenza.

Il senatore COSSUTTA fa notare che il Regolamento del Senato non prevede riunioni congiunte degli Uffici di Presidenza delle Commissioni

delle due Camere, ferma restando la possibilità di incontri di carattere informale tra i rispettivi Presidenti.

Il Presidente CALVI fa osservare che la Commissione versa attualmente in una situazione alquanto delicata, a seguito all'elezione del presidente Gava a Presidente dei senatori democratico cristiani. Si riserva comunque di informarlo delle richieste avanzate nel corso della seduta odierna, ai fini della convocazione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari.

SULLA COMPETENZA DELLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 463

Il senatore GUZZETTI fa presente che il disegno di legge di delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale (A.S. n. 463) è stato deferito alla Commissione bilancio in sede referente. Dato l'oggetto del provvedimento, egli ritiene opportuno che la Commissione affari costituzionali rivendichi su di esso la propria competenza esclusiva o, subordinatamente, concorrente.

Si associa a questa richiesta il senatore COSSUTTA.

Anche il senatore SAPORITO conviene con il senatore Guzzetti e ritiene preferibile sollecitare l'assegnazione in via esclusiva alla 1a Commissione del disegno di legge, in considerazione della difficoltà di lavorare proficuamente in organismi pletorici, quali appunto le Commissioni congiunte.

Il senatore SALVI, premesso che il provvedimento non ha solo un contenuto economico, ma rappresenta una vera e propria revisione dei principi che reggono lo Stato sociale, reputa errato che una riforma di tal fatta sia contenuta in un disegno di legge unico: l'iniziativa legislativa del Governo andrebbe a suo avviso frazionata in più provvedimenti, in relazione alle discipline legislative che si intende rivedere, ciascuno dei quali andrebbe esaminato dalla Commissione competente.

Anche secondo il senatore COMPAGNA, dato il contenuto del provvedimento, sarebbe opportuno che la Commissione rivendicasse la propria competenza esclusiva.

Il senatore SPERONI rileva che attualmente il disegno di legge di delega è unico e non spetta dunque al Parlamento frazionarne l'esame tra più Commissioni. Chiede inoltre chiarimenti circa la possibilità di sollevare un conflitto di competenza, che dovrebbe peraltro aver luogo con una deliberazione formale.

La senatrice BARBIERI rileva che il suo Gruppo intende invitare l'Esecutivo a ripensare alla opportunità di procedere con un unico testo normativo. Ove il Governo non acceda alla richiesta di frazionare la delega in provvedimenti distinti, non è a suo giudizio essenziale che la

Commissione affari costituzionali rivendichi la propria competenza primaria, perchè anche così facendo resterebbe escluso un più incisivo apporto delle Commissioni di merito. Per questi motivi, l'esame può a suo giudizio svolgersi a simiglianza di quello che caratterizza la sessione di bilancio, nel corso della quale le Commissioni consultate formulano pareri assai articolati, ben potendo anche suggerire emendamenti alla Commissione bilancio.

Secondo il senatore MACCANICO il senatore Guzzetti ha opportunamente sollevato il problema della competenza sul disegno di legge n. 463. Nel convenire con le valutazioni della senatrice Barbieri, ritiene peraltro pienamente comprensibile che il Governo abbia inteso adottare un provvedimento di carattere unitario e non intenda invece procedere ad un suo frazionamento.

Il senatore SAPORITO ribadisce la necessità di una rivendicazione di competenza della Commissione: nel caso di specie, si tratta di difendere un preciso principio, giacchè il profilo economico non può considerarsi prevalente.

Concorda il senatore SPERONI, il quale, ribadita la necessità di una presa di posizione formale, rileva che la Commissione potrà chiedere al Governo di suddividere il disegno di legge nel corso dell'esame di esso.

Il senatore COSSUTTA concorda circa l'opportunità che la Commissione rivendichi la propria competenza esclusiva sul disegno di legge. Coglie poi l'occasione per stigmatizzarne il contenuto, protestando che il Governo chieda al Parlamento una delega in materie di tale estensione con un testo composto di quattro lunghissimi articoli, ritenendo ciò in conflitto con le prescrizioni dell'articolo 76 della Costituzione.

Il presidente CALVI prende atto delle considerazioni emerse nel corso del dibattito, impegnandosi ad informarne il presidente Gava.

IN SEDE CONSULTIVA

Conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1992, n. 335, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria ed il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV (465)

(Parere alla 2^a Commissione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento: favorevole)

Illustra il disegno di legge il presidente CALVI, anticipando che gli articoli 7 e 8, concernenti rispettivamente la pretura circondariale di Bolzano e la Corte d'assise presso i tribunali di Busto Arsizio, Monza e Varese, appaiono con tutta evidenza estranei all'oggetto del decreto-legge e non corrispondenti al titolo del medesimo. Per la parte restante la sussistenza dei requisiti costituzionali del provvedimento è altrettanto manifesta ed il Governo non mancherà di documentare, innanzi alla Commissione di merito, la difficoltà dell'attuale situazione carceraria.

Si apre il dibattito.

Il senatore SPERONI condivide le considerazioni del Presidente e pertanto si riserva di chiedere la votazione separata degli articoli 7 ed 8, in quanto estranei all'oggetto del provvedimento. Rivolge quindi un quesito sulle modalità di assunzione, previste dall'articolo 1, potendo accadere che i giovani «prosciolti» dalla leva vengano successivamente dichiarati inidonei, fornendo così una comoda scappatoia alla prestazione del servizio militare. Domanda altresì di conoscere se le norme in discussione riguardino i casi di AIDS conclamato ovvero anche i soggetti sieropositivi, dei quali si annovera un gran numero nella popolazione carceraria.

Il senatore CABRAS conviene anch'egli con l'indicazione del relatore osservando che il gran numero di detenuti è da porre in relazione agli effetti delle recenti modifiche al trattamento sanzionatorio dei tossicodipendenti, delle quali egli non ha condiviso l'impostazione perchè non idonee a discriminare tra i meri consumatori e gli spacciatori. Apprezzando il ricorso a procedure straordinarie per il reclutamento del personale del Corpo di polizia penitenziaria, fa presente che il carcere è esso stesso causa ed occasione della diffusione delle tossicodipendenze e dell'AIDS.

Il senatore SAPORITO, senza entrare nel merito di alcune delle questioni sollevate, richiama l'attenzione sugli articoli 7 e 8, con i quali il Governo ha inteso riparare a due semplici errori materiali, in cui è incorso in precedenza il legislatore. Va pertanto riconosciuto il carattere d'urgenza anche a queste disposizioni.

La senatrice D'ALESSANDRO PRISCO dichiara che la sua parte politica, pur non disconoscendo l'urgenza e l'opportunità delle norme contenute agli articoli 7 e 8, ne ravvisa tuttavia la disomogeneità rispetto al decreto-legge, secondo una prassi ricorrente ma deteriore. Occorre dunque che la Commissione sia particolarmente vigilante, onde prevenire il ripetersi di questi casi che oltretutto contribuiscono a rendere più faticoso l'iter di conversione. Anticipando quindi una richiesta di votazione separata degli articoli indicati, sostiene che anche l'urgenza della parte restante del provvedimento potrebbe essere anch'essa ricollegata in certa misura all'erronea risposta fornita dalla legge Jervolino-Vassalli alla tossicodipendenza.

Il senatore RUFFINO ammette che l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 stabilisce il principio dell'omogeneità, riferito al contenuto del decreto-legge, ma non è questa la sede per interrogarsi sulla conformità di questa norma all'articolo 77 della Costituzione. Ritiene comunque che il rilievo espresso non sia pertinente con riferimento agli articoli 7 e 8 del decreto-legge (l'articolo 7 evidenzia a suo avviso un errore materiale), dovendosi intervenire per non compromettere la funzionalità di quegli uffici giudiziari. Non condivide infine il giudizio negativo fornito sulla legge Jervolino-Vassalli, la quale anzi ha determinato effetti apprezzabili in termini di diminuzione delle morti per *overdose* e nel numero dei tossicodipendenti avviati ai percorsi terapeutici.

Il senatore MARCHETTI, criticata la frequenza con la quale il Governo ricorre alla decretazione, che sollecita ad una certa severità nella valutazione dei presupposti costituzionali, riconosce l'urgenza del problema. In aggiunta agli articoli 7 e 8, dei quali condivide la disomogeneità, avanza poi un dubbio sulla legittimità di ricorrere al decreto-legge anche per quanto riguarda l'articolo 1, attinente al reclutamento del personale del Corpo di polizia penitenziaria.

Il sottosegretario DE CINQUE, nel descrivere la gravità della situazione carceraria, esclude però che essa sia da porre in relazione con l'entrata in vigore della legge Jervolino-Vassalli, la quale ha anzi determinato effetti sicuramente positivi nella lotta alle tossicodipendenze. Al senatore Speroni fa poi osservare che l'ambito soggettivo di applicazione del decreto-legge sarà determinato con il decreto dei Ministri della sanità e di grazia e giustizia, previsto dall'articolo 3. In secondo luogo va precisato che il reclutamento di cui all'articolo 1 concerne i militari in ferma di leva prolungata, che hanno quindi già assolto il servizio obbligatorio, nonché i militari di leva che saranno collocati in congedo entro il 31 agosto 1992. Il rischio paventato non dovrebbe quindi sussistere. Condividendo poi le considerazioni espresse dai senatori Saporito e Ruffino, invita la Commissione a voler riconoscere la sussistenza dei requisiti costituzionali dell'intero decreto-legge, onde non compromettere la funzionalità degli uffici giudiziari indicati agli articoli 7 ed 8.

Prima di passare alla votazione, il senatore SPERONI, richiamandosi all'articolo 78, comma 3 del Regolamento, che rinvia anche ai requisiti previsti dalla legislazione vigente, chiede la votazione separata degli articoli 7 e 8 del decreto-legge.

Si unisce a questa richiesta anche la senatrice D'ALESSANDRO PRISCO a nome della sua parte politica.

La richiesta è appoggiata dal senatore MARCHETTI, il quale chiede altresì la votazione separata dell'articolo 1.

Con separate votazioni la Commissione quindi, a maggioranza, riconosce la sussistenza dei requisiti costituzionali dell'articolo 1, degli articoli 7 ed 8, nonché dell'intero decreto-legge.

La seduta termina alle ore 13,30.

DIFESA (4^a)

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

5^a Seduta*Presidenza del Presidente*

Vincenza BONO PARRINO

Intervengono il ministro della difesa ANDÒ ed il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero MADAUDO.

La seduta inizia alle ore 10,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI(R 33, 0 04, C 4^a, 1^o)

In apertura di seduta, il PRESIDENTE comunica che da parte del senatore Cannariato è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo, ed avverte che, ove la Commissione aderisca alla predetta richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

La Commissione si esprime favorevolmente e, di conseguenza, tale forma di pubblicità viene adottata per il prosieguo dei lavori della Commissione.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO(R 46, C 4^a, 1^o)

Comunicazioni del Ministro della difesa sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Prima di dare la parola al Ministro della difesa - al quale indirizza parole di saluto e di augurio, ringraziandolo per aver tempestivamente accolto l'invito ad intervenire in Commissione - il Presidente BONO PARRINO svolge alcune considerazioni di carattere generale.

La consapevolezza delle difficoltà che si incontrano nell'attuale momento storico-politico, caratterizzato da un mutato scenario internazionale e da elementi di incertezza finanziaria, dovrà spingere tutti gli organi istituzionalmente preposti alla definizione di una politica di sicurezza nazionale a rivedere complessivamente il ruolo internazionale del Paese, garantendo un nostro maggiore impegno e peso politico nelle

scelte che saranno formulate negli organismi internazionali. A questo fine bisognerà partire da una attenta riflessione sui contenuti del nuovo modello di difesa, presentato alla fine dello scorso anno dal precedente Ministro della difesa, e che costituisce un documento di notevole portata ed estrema validità ed attualità.

Tale modello, che corrisponde al dettato costituzionale, alla nuova posizione geo-politica del Paese ed alle nuove esigenze che emergono nel settore della difesa, dovrà fornire lo spunto alla Commissione per inaugurare un nuovo metodo di lavoro che, raccordando le ridotte risorse di bilancio ad una seria programmazione delle iniziative possibili, dia risposte precise e certe ad una opinione pubblica sempre più attenta e sensibile alle problematiche della sicurezza nazionale.

Ha quindi la parola il Ministro della difesa, onorevole ANDÒ.

Dopo aver premesso che l'evoluzione dello scenario internazionale ha completamente mutato quel concetto di «filosofia della sicurezza», che per quasi cinquant'anni ha assicurato la pace in Europa, sottolinea la realtà dei nuovi rischi nel contesto di preoccupanti prospettive di proliferazione di armamenti convenzionali e nucleari (soprattutto tra nazioni politicamente labili) e l'incertezza, dopo il crollo dei regimi comunisti, tipica di ogni processo di transizione verso nuovi assetti politici più democratici (nell'Est Europeo ed altrove), nonché l'insorgere di innumerevoli crisi locali di carattere nazionalistico, etnico, sociale e religioso, che ora esplodono in micro-conflitti pericolosi anche per la sicurezza e gli interessi degli altri paesi.

L'area mediterranea è particolarmente esposta a questi rischi che vanno fronteggiati sia assegnando alle organizzazioni sovranazionali (ONU, innanzitutto) concrete capacità di prevenzione, gestione e soluzione delle crisi, sia attraverso adeguati interventi multinazionali, sul piano politico, economico e diplomatico.

A fronte di questi mutamenti, anche il sistema di alleanze in cui il nostro Paese storicamente si riconosce va trasformandosi nella direzione di una profonda revisione strategica e strutturale. Il quadro che ne emerge è quello di una NATO in profonda evoluzione verso forme istituzionalizzate di cooperazione con i Paesi del Centro Europa e con le Repubbliche ex sovietiche: una cooperazione soprattutto di segno politico, ma che non può certo trascurare la dimensione militare della sicurezza.

Tutti questi processi stanno avendo radicali riflessi anche sotto il profilo militare; occorre rendersi conto che ci si avvia verso una struttura politico-militare in cui non vi sarà chi «produce» e chi «consuma» sicurezza ma in cui tutti dovranno esserne produttori, in misura coerente con il ruolo politico che ciascun paese intende avere.

Con la dichiarazione di Petersberg (del 19 giugno scorso) del Consiglio Ministeriale dell'UEO, in conformità con le decisioni assunte a Maastricht nel dicembre del 1991, si è concretamente avviato un processo di rilancio del ruolo dell'UEO, quale nucleo iniziale dello strumento di difesa dell'Unione Europea.

Nell'UEO, di cui l'Italia ha la presidenza per un anno, si è appena istituita una cellula di pianificazione militare che dovrà servire a preparare una migliore integrazione delle forze europee e a

pianificare l'utilizzazione dello strumento militare in caso di crisi, per operazioni di mantenimento della pace o per altre missioni umanitarie di soccorso.

Alla luce di tale mutato quadro strategico-internazionale occorre una revisione complessiva della struttura militare per adeguarla alle realtà delle Alleanze a cui l'Italia aderisce.

Il nuovo modello di Difesa nazionale punta proprio a questo obiettivo: individuare i lineamenti di ristrutturazione delle Forze armate per tener conto delle novità sopravvenute. Il documento recepisce gli orientamenti emersi nella indagine conoscitiva svolta nella Xª legislatura dalla Commissione difesa della Camera e concretizza tali orientamenti in proposte tecnico-operative di ristrutturazione del nostro apparato militare.

Il nuovo modello si fonda su una concezione della «difesa sufficiente», raggiungibile attraverso l'interoperabilità delle nostre forze con quelle dei paesi alleati, e si propone di raggiungere i seguenti obiettivi: miglioramento qualitativo dello strumento operativo, pur in una dimensione più contenuta; prontezza differenziata delle forze; ridimensionamento e razionalizzazione delle strutture di supporto tecnico-operativo-logistico; revisione dell'organizzazione di comando, nella direzione di una più accentuata unitarietà interforze; revisione, infine, della struttura del personale militare che sarà basata su un diverso rapporto tra volontariato e leva.

Certo il Paese è di fronte ad una grave emergenza economica ed il Governo ha posto al centro del suo programma l'obiettivo del risanamento del bilancio e del soddisfacimento delle condizioni economiche che permetteranno all'Italia di partecipare come protagonista della formazione dell'Unione Europea (ciò equivale a stabilire un forte vincolo di bilancio anche per le spese della difesa). E tuttavia, se si deve restare agganciati all'Europa ed essere inseriti a pieno titolo nell'Alleanza Atlantica, il punto di partenza per una seria riflessione politica non può che essere il confronto con i nostri *partners* europei. Al riguardo è da tener presente che il nostro bilancio della Difesa non include solo le risorse destinate alla «Funzione Difesa» propriamente detta, ma comprende anche significative voci di spesa relative alla sicurezza interna e ad altri compiti extra-istituzionali svolti dalle Forze armate. In concreto la Funzione Difesa pesa oggi solo per il 70 per cento del bilancio complessivo del Ministero ed è pari all'1,3 per cento del prodotto interno lordo (PIL), laddove per la Francia e per la Germania è del 2,8 per cento, e del 3,9 per cento per il Regno Unito.

Una auspicabile pianificazione, almeno decennale, richiede «certezze» del quadro programmatico delle risorse disponibili, certezze che possono essere conseguite solo agganciando il bilancio della Difesa ad un parametro economico ben definito, che non può che essere individuato in un riferimento al PIL.

L'ipotesi finanziaria su cui si fonda il nuovo modello è ben nota: lo strumento militare, una volta a regime, comporterà per il suo sostenimento oneri di spesa non molto dissimili da quelli oggi dedicati alla «funzione difesa». È però necessario che esso sia posto nelle condizioni «di regime»; ciò comporta un «parco mezzi» di adeguato

contenuto tecnologico e con un grado di invecchiamento medio pari al 50 per cento della loro vita operativa. E poichè ora si è lontano da tali condizioni, si pone la necessità di un provvedimento straordinario che consenta di finanziare una serie di programmi di elevato valore tecnologico, indispensabile per sanare le carenze più significative oggi esistenti.

Ma la ristrutturazione delle Forze Armate richiede anche una profonda trasformazione dell'Amministrazione della Difesa ed una ristrutturazione dei vertici militari che unifichi competenze e responsabilità di comando: un Capo di Stato Maggiore della Difesa che abbia l'autorità di comando effettivo su tutte le Forze Armate, e un Segretario Generale della Difesa che, sulla base delle indicazioni operative del Capo di Stato Maggiore della Difesa, possa procedere ad una gestione centralizzata delle attività economiche fondamentali del Ministero, sono elementi necessari di questo disegno riformatore.

Naturalmente una graduale ristrutturazione riduttiva si dovrà attuare anche nell'area industriale della Difesa, accorpando e rimodulando taluni stabilimenti di lavoro e depositi, e sopprimendone altri.

In ultima analisi, l'obiettivo è quello di procedere al massimo di riduzioni e dismissioni compatibili con gli obiettivi di sicurezza, così come si stanno definendo sulla base del mutato quadro internazionale, e nello stesso tempo accrescere la professionalità, l'efficacia operativa e il livello tecnologico delle Forze Armate.

In particolare, per quanto riguarda quelle operative, i risultati cui tendere dovrebbero garantire l'adempimento dei compiti e degli obblighi contratti a livello internazionale per la partecipazione a forze multinazionali; l'approntamento di uno strumento militare di ridotta consistenza numerica, che consenta l'impiego di una più alta aliquota di volontari a lunga ferma e la costituzione di unità operative interamente volontarie; la piena soddisfazione delle esigenze difensive (alla luce dell'evoluzione della minaccia internazionale), l'approntamento di un'aliquota di forze ad alta mobilità, professionalità e prontezza operativa per compiti di impiego rapido; l'ammodernamento tecnologico in linea con le scelte compiute dai nostri alleati (in particolare nel quadro UEO) e con le esigenze di concertazione e competitività industriale.

Quanto al settore degli approvvigionamenti militari, particolare attenzione dovrà essere rivolta al rispetto delle compensazioni industriali. I grandi programmi di collaborazione internazionale continueranno ad essere realizzati in modo che le risorse investite assicurino all'Italia anche un pari ritorno di quote di lavoro e di capacità tecnologica.

Il modello di difesa delinea inoltre una incisiva ristrutturazione nel settore del personale, con una riduzione complessiva (a regime) di oltre 80 mila militari e di circa 12 mila dipendenti civili ed un incremento della componente volontaria di truppa dalle attuali 15 mila a circa 50 mila unità. Infatti, un moderno strumento militare di elevata qualità e capacità richiede certo la disponibilità di volontari ma anche di giovani di leva, che resta l'elemento naturale di collegamento tra il Paese e le Forze Armate, patrimonio nazionale storico-politico, oltre che istituzionale.

Per di più il nostro paese deve oggi affrontare gravi emergenze nazionali, tra le quali la criminalità organizzata, la prevenzione dei disastri naturali e la gestione di possibili crisi socio-politiche (basti ricordare i problemi sorti per l'improvviso afflusso di cittadini albanesi verificatosi pochi mesi or sono).

Appare poi opportuno consolidare un rapporto ottimale tra Forze Armate e territorio, specialmente in quelle regioni in cui il territorio sembra essere divenuto appannaggio esclusivo della criminalità organizzata. Non si tratta naturalmente nè di impiegare le Forze Armate in operazioni di polizia nè di occupare militarmente ampie aree del territorio nazionale, bensì di attuare un doppio processo di grande valenza funzionale, operativa e politica: da un lato, «decongestionare» alcune regioni italiane che, nel corso degli ultimi 45 anni, hanno sopportato un peso eccessivo in termini di servitù e di presenza militare, dall'altro dimostrare concretamente, in altre regioni, la presenza attiva dello Stato, favorire i contatti *in loco* tra la popolazione e i giovani coscritti, intervenire direttamente su territori troppo a lungo negletti.

Rimane, poi, ancora aperto il problema di come attrezzarsi meglio per tutte quelle emergenze di tipo civile che richiedono la mobilitazione straordinaria dello strumento militare. A questo fine, nel processo di revisione del modello di difesa nazionale e nella riorganizzazione del servizio di leva e di quello civile alternativo, è necessario studiare un modulo organizzativo e istituzionale migliore per riunificare capacità e competenze oggi disperse tra i diversi corpi armati dello Stato e altri organismi civili; non certo un processo di «militarizzazione», che contrasterebbe con l'obiettivo di accrescere la professionalità specifica delle Forze Armate, ma piuttosto la progressiva aggregazione di funzioni oggi confusamente situate «a mezzadria» tra organizzazioni civili e militari.

L'auspicata crescita del servizio civile e la progressiva riduzione e professionalizzazione dello strumento militare (indicata in prospettiva dal nuovo modello di Difesa) consigliano di procedere ad una ridefinizione dei compiti connessi con la difesa e la sicurezza interna del territorio, quali la prevenzione e la gestione delle emergenze non militari, attraverso una riorganizzazione dei molti strumenti esistenti e il potenziamento di quelli che stanno delineandosi nel campo del servizio civile.

Per quel che concerne poi il servizio militare femminile, l'evoluzione sociale del paese e l'esperienza di altre nazioni non fanno intravedere alcuna controindicazione, a condizione che si individui un progetto organico che lasci inalterati i principi basilari (sempre sostenuti dalla Difesa) del volontariato e della completa parità tra i due sessi.

In definitiva, cessate le tradizionali minacce alla frontiera, i compiti istituzionali delle Forze Armate possono così riassumersi: 1) garanzia della sicurezza del Paese dai nuovi rischi esterni, prevedendosi a questo scopo una componente volontaria di circa 50 mila uomini nell'ambito di un sistema misto di reclutamento che consenta la riduzione della componente di leva di circa 80 mila unità e di un rapporto più riequilibrato tra la leva e personale in ferma volontaria; 2) concorso alla salvaguardia delle istituzioni e collaborazione in interventi per il bene della collettività nazionale in caso di pubbliche calamità.

Quanto alla riforma dei vertici militari, il Ministro sottolinea che la nuova disciplina dovrà essere accompagnata dalla soluzione dell'annoso problema dei poteri di comando delle Forze Armate, delle procedure di competenza per il loro impiego nei casi di guerra, crisi internazionali o calamità pubbliche.

Come è noto, il Governo ha recepito le conclusioni cui è pervenuta la Commissione di Studio, nota come «Commissione Paladin» (istituita nel dicembre 1987) i cui risultati sono stati tenuti presenti nella stesura della legge 23 agosto 1988, n. 400 (disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri). Tuttavia quella Commissione suggeriva anche di affrontare con appositi provvedimenti legislativi la revisione della legislazione ormai obsoleta sulla guerra e sulla neutralità, e della stessa legge 28 luglio 1950, n. 624, istitutiva del Consiglio Supremo Difesa, che andrebbe in qualche sua parte aggiornata e rivista.

Ritenendo che si possano condividere le conclusioni della Commissione Paladin, e che su questa base sia opportuno procedere in tempi brevi alla presentazione delle relative iniziative legislative, senza ovviamente modificare le prerogative costituzionali del Capo dello Stato (comandante supremo delle Forze Armate), sarà necessario stabilire in modo certo la responsabilità primaria, il ruolo di comando e di indirizzo del Governo e il rapporto tra questo e il Parlamento. E ciò proprio per meglio definire la materia dei molteplici «stati di crisi» (che mobilitano in modo differenziato le Forze Armate) e poter far fronte ad una nuova casistica dei conflitti internazionali e dell'uso della forza militare che si va delineando nel mutato contesto internazionale (operazioni di mantenimento e imposizione della pace o di gestione delle crisi nel rispetto delle deliberazioni del Consiglio di Sicurezza o di altri organismi internazionali che si richiamano a quegli stessi principi).

Il PRESIDENTE, ringraziato il Ministro per la sua ampia ed analitica esposizione e per l'alto contenuto dei temi trattati, sottolinea l'esigenza che a tale relazione faccia seguito un approfondito dibattito che instauri un confronto serio e costruttivo tra Governo e Parlamento.

Il senatore SELLITTI, esprimendo vivo apprezzamento per l'esposizione del Ministro della difesa, manifesta l'esigenza di rinviare ad una prossima seduta il dibattito conseguente alle dichiarazioni testè rese.

Di analogo avviso si dichiara il senatore CAPPUZZO, il quale rileva che i temi toccati dal Ministro della difesa rivestono una valenza tale da meritare attenta riflessione.

Concordano i senatori ZAMBERLETTI e FLORINO; quest'ultimo afferma di aver apprezzato, tra l'altro, la volontà del Ministro di ridisegnare la presenza militare sul territorio e di far premio su un reclutamento militare a base volontaria, prevedendo all'uopo opportuni incentivi occupazionali.

Infine, dopo che anche i senatori CANNARIATO e BOLDRINI hanno concordato sull'opportunità di rinviare l'inizio del dibattito, il PRESIDENTE, preso atto di tale orientamento, preannuncia che la discussione sulle comunicazioni del ministro Andò avrà luogo in una seduta che verrà convocata per la prossima settimana.

La seduta termina alle ore 12,10.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

8^a Seduta*Presidenza del Presidente*

FAVILLA

Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze De Luca.

La seduta inizia alle ore 10,05.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto ministeriale relativa all'effettuazione, per il 1993, di alcune lotterie nazionali, predisposto in attuazione dell'articolo 1 della legge 26 marzo 1990, n. 62 (R 139 b, C 6^a, 1^o)

(Parere al Ministro delle finanze, ai sensi dell'articolo 1 della legge 26 marzo 1990, n. 62; seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il relatore RAVASIO illustra uno schema di parere favorevole con alcune osservazioni al Governo, affinché esso accompagni lo schema di decreto annuale con l'illustrazione dei criteri adottati, faccia rientrare tale decreto nell'ambito di una programmazione poliennale volta a perseguire principalmente le esigenze di entrata dell'erario, sottragga al criterio della rotazione la sola lotteria Italia, verificando con maggiore attenzione il rispetto del criterio di rotazione stesso, tanto in ordine alla ripartizione geografica, quanto in ordine alla natura delle manifestazioni abbinata alle lotterie; dovranno essere, comunque, salvaguardate le esigenze di non creare sovrapposizioni di date nella scelta delle varie manifestazioni.

Senza dibattito, lo schema di parere del relatore è accolto dalla Commissione.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, agevolazioni tributarie per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti l'atmosfera, la gestione del gioco del lotto, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie (278)

(Nuovo esame, a seguito del rinvio in Commissione deliberato dall'Assemblea il 15 luglio 1992)

Il presidente FAVILLA propone di accantonare l'esame dell'articolo 1, in quanto il rinvio del provvedimento da parte dell'Assemblea, pur riguardando formalmente l'intero testo, è stato determinato, nella sostanza, dall'esigenza di approfondire ulteriormente l'articolo 2. Fa inoltre presente che, a suo avviso, i tempi non sono più sufficienti per permettere la conversione del decreto-legge, per cui il riesame della Commissione dovrebbe compiersi nello spirito di fornire indicazioni al Governo in vista della reiterazione del provvedimento.

Si apre un dibattito di ordine procedurale nel quale intervengono il senatore RASTRELLI (che sottolinea la necessità di raccordare l'articolo 2 con l'articolo 7 del decreto-legge n. 333 del 1992, pubblicato successivamente all'esame in Commissione del disegno di legge n. 278, al fine di evitare l'insorgenza di un nuovo contenzioso), il relatore LEONARDI (che ribadisce il proprio avviso favorevole sul testo dell'articolo 2 proposto dalla Commissione), il sottosegretario DE LUCA (che precisa come l'articolo 7 del decreto legge n. 333 tenga già conto del decreto-legge n. 298, nè avrebbe potuto dettare una nuova disciplina dei criteri per la revisione degli estimi), il senatore PELLEGRINO (che considera eccessive le preoccupazioni del senatore Rastrelli in quanto l'articolo 2 consente solo di mantenere in vita i nuovi estimi determinati dall'Amministrazione in via provvisoria e potrà comunque essere compiutamente coordinato con la norma che istituisce l'imposta patrimoniale sui fabbricati in sede di esame del decreto-legge n. 333 del 1992), il senatore GAROFALO (il quale sottolinea l'inutilità di esaminare nuovamente l'articolo 1, sul quale l'Assemblea sembra aver concluso l'esame), il senatore PAVAN (che considera necessario conoscere le intenzioni del Governo sull'emendamento soppressivo dell'articolo 1 presentato in Assemblea) e il senatore VISCO (il quale sottolinea la necessità di rivedere le deliberazioni già assunte dalla Commissione sull'articolo 1, anche in considerazione del fatto che la quasi totalità dei beneficiari dei rimborsi in titoli sono le banche, le quali dovranno probabilmente garantire allo Stato un consistente anticipo in virtù dell'articolo 16 del decreto-legge n. 333 del 1992).

Il presidente FAVILLA ribadisce la proposta di passare all'esame dell'articolo 2 ed avverte che il provvedimento potrebbe tornare in Assemblea anche senza che la Commissione ne abbia concluso per intero il riesame in tempo utile.

Il senatore GAROFALO, dichiarando di concordare con il Presidente, ribadisce di essere favorevole al testo dell'articolo 2 già accolto dalla

Commissione, il quale, mentre elimina una causa del contenzioso legificando il decreto ministeriale del 20 gennaio 1990, fornisce anche indicazioni al Governo per una nuova revisione degli estimi. Segnala altresì l'esigenza di effettuare un'indagine sulle distorsioni verificatesi nella fase applicativa degli estimi, determinati in base al decreto del 1990, prima che il Governo proponga in materia una disciplina organica.

Il senatore GUGLIERI afferma che non si può negare l'esistenza di un nuovo grave problema che nasce dalla volontà del Governo di determinare anche l'imposta straordinaria immobiliare sulla base di criteri illegittimi. Nella convinzione che anche le indicazioni fornite dalla Commissione con il comma 1 dell'articolo 2 non potranno evitare conseguenze aberranti sotto il profilo della parità di trattamento dei contribuenti, avanza la proposta di mantenere in vigore le vecchie rendite catastali fino all'entrata in vigore di una nuova disciplina organica.

Il senatore GAROFALO precisa che tale proposta non risolverebbe il problema in quanto anche le vecchie rendite catastali davano luogo a squilibri, anche se di minore entità.

Il relatore LEONARDI afferma che in questa sede compito del Parlamento è quello di fornire al Governo indicazioni per una corretta disciplina dei criteri di revisione degli estimi. Precisa comunque, con riferimento all'articolo 7 del decreto-legge n. 333 del 1992 che introduce l'imposta patrimoniale sui fabbricati, che i contribuenti, nelle more dell'entrata in vigore delle nuove rendite, potranno ricorrere in via amministrativa contro le variazioni degli estimi notificate dagli uffici tecnici erariali.

Su proposta del presidente FAVILLA, la Commissione passa quindi alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2, che i presentatori rinunciano ad illustrare.

Senza discussione sono posti ai voti e respinti con il parere contrario del relatore e del Governo gli emendamenti 2.1 e 2.5, di identico tenore.

È successivamente posto ai voti e respinto il sub-emendamento 2.2/1.

Sull'emendamento 2.2./2 il relatore si rimette al Governo, condividendone la *ratio*.

Il sottosegretario DE LUCA invita i presentatori a ritirarlo e a presentare sulla questione un apposito ordine del giorno.

Il senatore PICCOLO insiste per la votazione.

Interviene per dichiarazione di voto favorevole il senatore PELLEGRINO, il quale osserva che sarebbe una grave ingiustizia costringere gli assegnatari delle case popolari a riscattare gli immobili in base ai nuovi estimi, solo a causa dei ritardi registrati dagli IACP nell'evadere le pratiche di riscatto.

Il senatore GAROFALO prospetta l'opportunità di precisare che la norma dovrebbe aver valore solo nei confronti degli assegnatari che utilizzano effettivamente tali immobili come abitazione.

Il sub-emendamento 2.2/2 è infine posto ai voti e respinto.

Il presidente FAVILLA presenta il sub-emendamento 2.2./3 volto a prorogare al 30 novembre 1992 il termine del 31 ottobre 1992 di cui al comma 1 dell'emendamento 2.2. Tale sub-emendamento è posto ai voti ed accolto, con il parere favorevole del relatore e del Governo.

Successivamente è posto ai voti ed accolto, nel testo così emendato, l'emendamento 2.2, con l'astensione del senatore RASTRELLI ed il voto contrario del senatore PICCOLO.

Dopo che l'emendamento 2.4, posto ai voti, è stato respinto, è posto in votazione ed accolto l'emendamento 2.3 del relatore.

Il presidente FAVILLA sospende la seduta, per permettere lo svolgimento della seduta delle Commissioni riunite 5^a e 6^a, già convocata per le ore 11.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 12,45).

Il presidente FAVILLA, preso atto che non esiste tempo sufficiente perchè la Commissione continui nell'esame degli altri articoli del provvedimento, anche in considerazione del fatto che non sembra sussistere un adeguato consenso sulle modalità procedurali di riesame, propone di conferire mandato al relatore per riferire in Assemblea unicamente sull'articolo 2, come modificato dalla Commissione. D'altra parte - egli afferma - tale soluzione sembra, in qualche modo, in sintonia con le motivazioni che erano alla base del rinvio del provvedimento in Commissione, disposto ieri dall'Assemblea.

Conviene la Commissione sulla proposta del Presidente.

Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonchè dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti (394)

(Seguito della discussione e rinvio)

Il presidente FAVILLA, preso atto che non ci sono altre richieste di intervento, dichiara chiusa la discussione generale e rammenta che il termine ultimo per la presentazione di eventuali emendamenti al provvedimento è domani, venerdì 17 luglio, alle ore 12.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,55.

EMENDAMENTI
al testo del decreto-legge

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, agevolazioni tributarie per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti l'atmosfera, la gestione del gioco del lotto, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie (278)

Art. 2.

Sopprimere il comma 1.

2.1

PAINI

Sopprimere il comma 1.

2.5

PICCOLO, CROCETTA, GALDELLI, MANNA, PARI-
SI Vittorio, GIOLLO, LIBERTINI, MARCHET-
TI, LOPEZ

All'emendamento 2.2, al comma 1, sostituire le parole da: «con la decorrenza di cui al comma 4» fino alla fine del comma con le altre: «le vecchie rendite catastali impiegate nella dichiarazione dei redditi per il 1991 presentata nel giugno 1992».

2.2/1

ROVEDA, SPERONI, ROSCIA, BOSO, BODO,
OTTAVIANI, PAGLIARINI, MANARA

All'emendamento 2.2, al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «con l'eccezione dell'articolo 28, comma 8, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, per il quale il prezzo è costituito dal valore catastale vigente anteriormente al predetto decreto del Ministro delle finanze 20

gennaio 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 febbraio 1990».

2.2/2

CROCETTA, VINCI, PICCOLO, CONDARCURI,
FAGNI, LIBERTINI, MANNA, LOPEZ, ICARDI,
BOFFARDI

All'emendamento 2.2, al comma 1, sostituire le parole: «31 ottobre 1992», con le altre: «30 novembre 1992».

2.2/3

FAVILLA

Sostituire il comma 1, con i seguenti:

«1. Con decreto del Ministro delle finanze da emanare entro il 30 novembre 1992, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, è disposta la revisione delle tariffe d'estimo e delle rendite delle unità immobiliari urbane. Tale revisione avverrà sulla base di criteri che, al fine di determinare la redditività media ordinariamente ritraibile, facciano riferimento ai valori di mercato. Fino alla entrata in vigore delle nuove tariffe e delle nuove rendite e comunque non oltre il 31 dicembre 1993, restano in vigore e continuano ad applicarsi con la decorrenza di cui all'articolo 4, comma 4, della legge 29 dicembre 1990, n. 405, le tariffe di estimo e le rendite già determinate in esecuzione del decreto del Ministro delle finanze 20 gennaio 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 febbraio 1990.

1-bis. La revisione generale della qualificazione, della classificazione e del classamento delle unità immobiliari urbane disposta con il decreto del Ministro delle finanze 18 marzo 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 81, del 6 aprile 1991, deve avere effetto a partire dalla data di entrata in vigore delle tariffe e delle rendite determinate a seguito della revisione prevista nel comma 1».

2.2

LA COMMISSIONE

Al comma 2, sopprimere le parole: «dell'articolo 28, comma 8, della legge 30 dicembre 1991 n. 412».

Conseguentemente dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-bis. L'articolo 28, comma 8, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, è sostituito dal seguente:

“8. Per tutte le modalità di cessione il prezzo è costituito dal valore catastale vigente anteriormente al decreto del Ministro delle finanze 20 gennaio 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 febbraio 1990”».

2.4

PICCOLO, CROCETTA, GALDELLI, MANNA, PARI-
SI Vittorio, GIOLLO, LIBERTINI

Al comma 2, sostituire le parole: «richiamato nel comma 1» con le altre: «20 gennaio 1990, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 31 del 7 febbraio 1990.».

2.3

IL RELATORE

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

3ª Seduta*Presidenza del Presidente*

MICOLINI

Intervengono il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Fontana ed il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Fogu.

La seduta inizia alle ore 10,10.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**Comunicazioni del Ministro dell'agricoltura e delle foreste sulla politica agricola comunitaria (R 46, C 9ª, 1º)**

(Dibattito e rinvio del seguito)

Il presidente MICOLINI rivolge un cordiale saluto al ministro Fontana e al sottosegretario Fogu, ringraziandoli per avere accolto l'invito a riferire sui più urgenti problemi di politica agricola comune, con particolare riferimento alla questione delle quote produttive del latte. Il dibattito, egli aggiunge, avrà inizio subito dopo le comunicazioni rese dal Ministro e proseguirà nella seduta prevista per la mattinata di mercoledì prossimo.

Il ministro FONTANA - premesso d'essersi subito adoperato, sin dal giorno successivo a quello del giuramento, per contattare i *partners* comunitari ed illustrare, in maniera cortese ma ferma, la posizione italiana sulla questione delle quote di produzione del latte - sottolinea che al riguardo l'Italia s'impegna a risolvere il problema della eccedenza produttiva, riguadagnando in tal modo, forza e credibilità nella trattativa.

Nel Consiglio dei Ministri agricoli della Comunità, tenutosi martedì scorso, egli ha avuto modo di precisare - anche in riferimento a talune inesattezze della stampa olandese - come è sorta e si è evoluta la questione delle quote del latte; nei *partners* ha riscontrato attenzione e impegno a trovare entro la fine dell'anno una soluzione equilibrata, sulla base delle indicazioni emerse al vertice di Lisbona.

Riservandosi di fornire successivamente elementi di aggiornamento sull'ulteriore evolversi della questione del latte, il Ministro - anche in

relazione agli stretti collegamenti che intende mantenere con la Commissione senatoriale nella costruzione di una nuova politica agricola - passa a richiamare l'attenzione sui dati che caratterizzano il quadro di riferimento generale nel quale coerentemente operare per il raggiungimento degli obiettivi principali: gli squilibri fra le grandi aree produttive, l'ingresso dei paesi dell'Est nel mercato mondiale, il rafforzarsi di localismi, i mutamenti nel consumo, i riflessi sull'occupazione.

In questo quadro, prosegue il ministro Fontana, la riflessione necessaria a definire una strategia di lungo respiro parte da tre punti fondamentali: la chiara consapevolezza del *trend* del settore agricolo nell'economia e nel mercato mondiale; gli obiettivi di equità, efficienza e qualità; l'adeguamento della cornice istituzionale e normativa.

Per quanto riguarda in particolare la riforma della politica agricola comune - ispirata alla necessità di considerare l'agricoltura come strumento di tutela dei valori europei e di valorizzazione dell'ambiente e del modo di vivere - si mira alla instaurazione di un diverso meccanismo di prezzi dei prodotti, con una dinamica verso il basso, comprendente compensazioni secondo opportune modulazioni. I provvedimenti di riforma per la politica agricola comune, recentemente adottati, non sono stati, d'altra parte, sufficienti a sbloccare la trattativa in sede GATT, dove gli Stati Uniti hanno annunciato contromisure per la soia. Questo segnale di ridotto gradimento, da parte degli Stati Uniti, della riforma comunitaria della politica agricola - aggiunge il Ministro - merita un'adeguata riflessione.

Rilevato poi, per quanto attiene ai rapporti con i paesi dell'Est europeo in grave crisi economica, che da una ripresa di quest'ultimo potranno scaturire sul mercato situazioni di forti concorrenzialità (dati i loro più bassi costi di produzione) e che, pur in un quadro di cooperazione con tali paesi (specie di fronte al rischio di forti emigrazioni), occorre anche badare a non lasciare indifesa l'agricoltura italiana e comunitaria, il rappresentante del Governo si sofferma sul processo di integrazione comunitaria rafforzato col Trattato di Maastricht, dal quale scaturiranno grandi sforzi di allineamento della politica economica, monetaria e fiscale dei paesi membri, e pone l'accento sulla necessità di un razionale e qualificato uso delle risorse finanziarie disponibili e di una virtuosa collaborazione fra Parlamento e Governo, senza la quale è difficile compiere passi in avanti.

Successivamente l'oratore evidenzia come alla globalizzazione dei problemi agricoli (conseguenza anche dell'abbattimento delle barriere alla circolazione delle merci agroalimentari) si contrapponga una spinta al localismo, mentre emerge nei consumatori una straordinaria attenzione alla qualità e una sensibilità verso il benessere fisico-ambientale; pone l'accento sui problemi interni allo stesso settore primario (occupazione giovanile, nuove figure professionali, tecnologia sofisticata) e sottolinea la necessità di affrontare i problemi del mondo agricolo coinvolgendo tutti i soggetti interessati e muovendosi in sede comunitaria come «sistema», con una strategia chiara e sufficiente.

Occorre inoltre, rileva il ministro Fontana, contrastare la tendenza ad emarginare con l'assistenzialismo il settore e procedere ad una razionalizzazione che consenta di esprimere al meglio tutta la

potenzialità. Si tratta di considerare in modo nuovo l'agricoltura delle aree sviluppate, favorendo le politiche locali di valorizzazione del territorio, dando all'agricoltura la certezza di essere protagonista della realtà in cui vive.

Sottolineato poi che bisogna portare alla modernizzazione dei servizi (credito, risorse energetiche, irrigazione, cooperazione) e che l'agricoltura degli anni Novanta dovrà basarsi anche sul recupero dei rapporti con tutti gli organi costituzionali e con gli altri settori produttivi per ogni necessario intervento di tipo legislativo e amministrativo, il Ministro indica le linee di intervento da adottare nel breve periodo: programmazione agricola pluriennale con novità circa le forme di intervento e i soggetti beneficiari; ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; ristrutturazione della ricerca e della sperimentazione agraria; completamento dell'*iter* legislativo del credito agrario e della bonifica; tutela della qualità della produzione; rilancio dei rapporti con le organizzazioni professionali; recupero del ruolo della agricoltura sulla tutela ambientale; tutela degli interessi italiani in sede CEE.

Quanto alle misure di lungo periodo - sottolinea il Ministro avviandosi alla conclusione - a seguito di un'apposita Conferenza nazionale sull'agricoltura bisognerà definire un programma di strutture e di supporti all'attività agricola, di interventi di integrazione del comparto agro-industriale, di iniziative circa la nostra bilancia agricola commerciale e la presenza dei nostri prodotti nei mercati internazionali.

Un ulteriore approfondimento delle suddette tematiche, aggiunge il Ministro, sarà possibile, alla luce delle novità che nel frattempo si saranno verificate, alla ripresa dei lavori parlamentari.

Si apre il dibattito.

Il senatore PEZZONI, considerata puntuale ed interessante l'analisi, compiuta dal ministro Fontana, dello scenario con cui l'agricoltura italiana dovrà fare i conti, sottolinea la gravità dello squilibrio fra globalismo e localismo, che si confermano come sintomi di una spaccatura fra agricoltura del Nord e agricoltura del Sud.

Rilevato poi che si sta proseguendo non verso un'Europa di tipo federale, con adeguati poteri del Parlamento europeo, bensì verso un'Europa concepita come somma di Stati e con alcuni elementi di sovranazionalità, l'oratore sottolinea l'importanza che il Gruppo del Partito democratico della Sinistra attribuisce agli aspetti istituzionali, sostenendo la necessità di portare avanti una fase costituente in cui si proceda alla ristrutturazione dei poteri e delle competenze a livello sovranazionale comunitario, statale e regionale.

Rilevato quindi che ci si trova di fronte a un rischio di spaccatura e posta la necessità di tornare a discutere della non secondaria questione delle quote del latte, il senatore Pezzoni dichiara di concordare sulla necessità, sostenuta dal Ministro di procedere come sistema, superando dualismi e situazioni di malessere. A quest'ultimo riguardo egli fa riferimento alla mancata strategia per il settore zootecnico il quale rischia di essere una potenziale polveriera: aree fortemente vocate alla

zootecnia rischiano, col sistema delle quote, di vedere mortificato il proprio potenziale produttivo ad alta tecnologia, con enormi perdite di capitale e alti livelli di disoccupazione.

Chiestosi quindi se sia possibile rinegoziare il problema delle quote di produzione lattiera, l'oratore si sofferma sugli aspetti gestionali delle quote e sulla possibilità di acquisto di quote nazionali.

Rilevato poi che il nostro Paese sta scontando errori strategici compiuti negli anni 1983-1984 e dopo aver riconosciuto che per stare in Europa occorre recuperare credibilità, il senatore Pezzoni richiama l'attenzione sulla necessità di rendere competitiva la produzione italiana attraverso non più rinviabili politiche strutturali ed evitando che si proceda con quei tagli che finora hanno caratterizzato le disponibilità finanziaria del Piano agricolo nazionale. Il futuro può essere assicurato da una adeguata politica delle strutture. Conclude sottolineando l'importanza di discutere dei gravi problemi dell'agricoltura nella massima sede istituzionale e cioè nell'Assemblea del Senato.

Il senatore LOBIANCO - nel riconoscere che il ministro Fontana, appena chiamato al Governo, si è subito reso conto delle gravi e complesse difficoltà che vive l'agricoltura italiana, e si è opportunamente mosso per contattare i *partners* comunitari - ricorda che il vertice di Lisbona, da cui si attendevano direttive sulle questioni agricole, è stato gestito dal Presidente del Consiglio dimissionario; evidenzia quindi che il nuovo Ministro ha dovuto inquadrare la problematica del sistema agroalimentare in una generale visione della evoluzione politico-istituzionale ed economico-finanziaria della Comunità, con ristretti spazi operativi e vincoli di varia natura.

Rilevato poi come dal controllo della terra si sia passato ad una politica di controllo del processo produttivo dei mercati, invita a fare attenzione nel parlare di qualità e di efficienza, dal momento che - quando si tratta di dare concreta applicazione nelle proprie zone - vengono fuori atteggiamenti incoerenti ed egoistici.

La globalizzazione della problematica, deve importare, prosegue l'oratore, l'adozione di una strategia di sistema in una visione completa di tutti i fattori che caratterizzano l'evoluzione della politica comunitaria: l'Atto unico, il Trattato di Maastricht, il Piano Delors e la riforma della politica agricola comune; una visione che consenta di valutare tutte le conseguenze a carico del sistema agricolo alimentare italiano ed europeo.

Rilevato che a questo punto non si tratta soltanto di risolvere il problema delle quote di produzione del latte, bensì principalmente di chiarire quali debbano essere le nuove regole della produzione e del mercato, dell'approvvigionamento alimentare del Paese e dei vincoli ritenuti insopportabili, il senatore Lobianco evidenzia le enormi difficoltà operative del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in uno scenario del genere, caratterizzato da difficoltà di trovare strumenti integrativi a seguito della riduzione delle risorse finanziarie, causata dalla riforma della politica agricola comune e dai nuovi rapporti con i paesi dell'Est.

Posta quindi la necessità di procedere con gradualismo (a proposito della privatizzazione delle imprese pubbliche, ricorda che le Partecipa-

zioni Statali hanno svolto un ruolo positivo nell'economia nazionale) l'oratore rileva come la qualità «di nicchia» debba confrontarsi sul mercato; evidenzia i danni che dalla questione del latte deriveranno al comparto zootecnico; ringrazia il Ministro per quanto sta facendo e concorda sulla necessità di stretti contatti tra Parlamento e Governo per rafforzare l'azione di difesa degli interessi dell'agricoltura italiana.

Il senatore COPPI richiama l'attenzione sull'importanza del sostegno delle colture alternative nell'economia agricola italiana. Se non si riesce a portare sui mercati prodotti di alta qualità e a prezzi concorrenziali - egli aggiunge - si rischia di essere tagliati fuori e rimanere emarginati. I problemi da affrontare riguardano il latte ma anche molti altri prodotti mediterranei.

Detto quindi disponibile a dare ogni contributo nella definizione delle strategie necessarie a giungere ad una soluzione, il senatore Coppi sottolinea la necessità di puntare sul rafforzamento delle strutture agricole ed in particolare su quelle di trasformazione.

Conclude ponendo l'accento sulle esigenze delle aree del Mezzogiorno e sulla necessità di essere tutelati da una concorrenza sleale.

La senatrice MOLTISANTI, dopo avere rivolto espressioni di saluto e di augurio al nuovo Ministro, richiama la necessità di procedere per la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e nell'applicazione della nuova normativa del Fondo di solidarietà nazionale.

Successivamente, dopo essersi intrattenuta sulle fasi che hanno caratterizzato la trattativa in sede comunitaria concernente l'attribuzione delle quote del latte, la senatrice Moltisanti affronta il problema dell'agricoltura, un settore in gravissima crisi, che - a suo dire - può e deve risollevarsi solo se si applicano gli interventi necessari già decisi ma che trovano difficoltà anche a livello regionale.

Rilevato che per l'agricoltura la Comunità europea deve garantire l'effettiva preferenza comunitaria, passa a sottolineare la forte concorrenza nel Mezzogiorno dei prodotti agricoli provenienti da altre nazioni; auspica che giunga a compimento la riforma del credito agrario, già avviata dal Senato e che alla vigilia del Mercato unico del 1993 l'agricoltura italiana sia posta in condizione di resistere alle conseguenze di una minore protezione e di una maggiore concorrenza e competitività degli altri *partners* europei.

Conclude rivolgendo un appello al Governo e al Ministro dell'agricoltura perchè assumano quelle responsabilità di indirizzo e di sostegno che gli altri governi della Comunità hanno assunto verso la propria agricoltura.

Il senatore BORRONI, svolge una prima considerazione sulla questione delle quote di produzione del latte, dichiarando di ritenere necessario che la questione venga affrontata senza demagogia e tenendo conto delle oggettive condizioni del nostro paese, senza sollecitare egoismi localistici. Osserva al riguardo che la presenza del Governo italiano nella sua collegialità è stata assicurata solo nell'ultima parte delle trattative ed auspica che si arrivi ad un dibattito generale sull'agricoltura italiana in sede di Assemblea.

Successivamente auspica che venga emanata con urgenza una normativa quadro sulla produzione di qualità.

Il senatore OTTAVIANI – ricordata l'importanza dell'agricoltura nello sviluppo economico italiano e dopo avere evidenziato il danno subito dal settore primario nel passato e nel presente per scelte spesso schizofreniche operate in sede comunitaria (scelte che, a suo avviso, hanno spinto l'agricoltura italiana verso l'isolamento) – evidenzia come oggi si chieda al settore agricolo italiano di amputare una parte di se stesso, diventando colonia degli Stati Uniti e dei Paesi latino-americani. Dichiara quindi che la sua parte politica chiederà scelte chiare e da attuare in tempi reali e fa osservare, a proposito di assistenzialismo, che in Italia esistono due agricolture: una del Nord ed una del Sud che vive di assistenzialismo, che va non al mondo agricolo ma a pochi e noti *boss*.

Conclude chiedendo che il Governo dia, con fatti e leggi eque, risposte precise a problemi concreti.

Il Presidente MICOLINI interviene per fare presente che la Commissione agricoltura è stata chiamata a dare il proprio parere sul disegno di legge n. 153 concernente la ratifica del Trattato di Maastricht.

Il senatore PISTOIA esprime anzitutto apprezzamento per il nuovo modo di far politica manifestato dal ministro Fontana, interessato ad un intenso contatto con la Commissione agricoltura del Senato. L'azione da lui svolta e quanto detto in Commissione lo incoraggiano ad impegnarsi nelle direzioni emerse a tutela dell'interesse dell'agricoltura italiana.

Per quanto riguarda le aree più deboli dal punto di vista economico e sociale egli concorda sulla necessità di puntare non soltanto sugli aspetti economici ma anche sul recupero di quei valori che sono frutto di tradizione e di storia.

Detto quindi d'accordo sull'ipotesi di una Conferenza nazionale sull'agricoltura, il senatore Pistoia richiama l'attenzione sulla necessità di non «demonizzare» i cosiddetti localismi, dovendo pur tener conto della diversità geografica delle varie aree produttive del nostro paese: a quest'ultimo riguardo egli accenna all'agricoltura pregiata della piana di Sibari su cui si riserva di trasmettere una dettagliata nota al Ministro.

Il presidente MICOLINI ringrazia tutti gli intervenuti e avverte che il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro si svolgerà mercoledì prossimo, 22 luglio ore 9,30.

ELEZIONE DI UN SENATORE SEGRETARIO

(A 8, C 9ª, 2ª)

Il presidente MICOLINI ricorda che bisogna procedere all'elezione di un Senatore Segretario, essendosi dimesso da tale carica il senatore Pezzoni.

Si procede quindi alla votazione: risulta eletto il senatore ICARDI.

La seduta termina alle ore 12,25.

INDUSTRIA (10ª)

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

7ª Seduta*Presidenza del Presidente*
de COSMO

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Farace.

La seduta inizia alle ore 10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE
(A 7, C 10ª, 4º)

Il presidente de COSMO avverte che, nella giornata di ieri, il rappresentante del Governo, ha chiesto un breve rinvio dell'audizione, prevista per la seduta di oggi, in merito alla crisi del settore minerario.

Il senatore CHERCHI, preso atto dell'assenza del Ministro, il quale nella precedente settimana aveva assicurato di riferire sulla questione mineraria nel corso dell'odierna seduta, a nome del Gruppo del PDS esprime una protesta per il reiterato rinvio dell'audizione richiesta dalla Commissione. Il Governo, infatti, ha un preciso dovere di partecipazione ai lavori parlamentari: l'atteggiamento del Ministro Guarino, peraltro, risulta tanto più censurabile in quanto nel suo primo intervento ai lavori della Commissione industria del Senato aveva prospettato un orientamento del Governo, in tema di privatizzazioni, disatteso e travolto con il decreto-legge n. 333 del 1992, adottato solo due giorni dopo. Al riguardo - egli prosegue - il Parlamento non può essere escluso da informazioni politiche, che viceversa risulta siano state fornite, da parte dello stesso Governo, a importanti gruppi industriali e finanziari. Sollecita, pertanto, l'instaurazione di un rapporto positivo e costruttivo tra il Governo e le Commissioni parlamentari: di tale esigenza chiede che si faccia interprete il Presidente della Commissione. Propone infine di richiedere la presenza del Ministro dell'industria perchè egli riferisca al più presto sulle linee fondamentali della politica che il Governo intende perseguire in materia.

Il senatore TURINI si associa alle censure per l'assenza del Ministro, che avrebbe dovuto riferire su una questione di particolare rilevanza economica e sociale; in proposito, rammenta che alcune

centinaia di lavoratori sono già interessati da provvedimenti di integrazione salariale, rendendosi pertanto urgente un intervento risolutivo.

Il senatore GALDELLI non trova convincente la motivazione adottata dal Ministro per rinviare l'audizione: il Governo, infatti, non può informare il Parlamento delle sue determinazioni solo dopo che queste siano state assunte. Tale discutibile indirizzo, d'altra parte, è già stato manifestato dal Ministro dell'industria a proposito della trasformazione dell'ENI, in riferimento alla quale la Commissione ha ricevuto notizie immediatamente smentite dai fatti.

Il senatore CITARISTI esprime il rammarico del Gruppo democratico cristiano per l'assenza del Ministro: rileva, tuttavia, che il Governo non è tenuto a informare preventivamente le Commissioni parlamentari delle determinazioni che esso intende assumere nell'ambito delle sue prerogative. Osserva, inoltre, che la consultazione delle parti sociali in relazione a importanti decisioni politiche rientra nella consolidata prassi istituzionale.

Il senatore PIERANI censura l'atteggiamento assunto dal ministro Guarino nei confronti della Commissione industria del Senato: egli, infatti, ha prospettato un orientamento in ordine al tema delle privatizzazioni, immediatamente disatteso.

Si associa il senatore PIZZO, il quale, considerate le determinazioni assunte dal Governo, pone interrogativi circa l'utilità del lavoro svolto in ordine all'esame della delibera del CIPE, concernente la trasformazione dell'ENI.

Il senatore LADU prospetta l'opportunità di acquisire dal Ministro dell'industria elementi informativi sulla crisi della cartiera di Arbatax.

Il senatore FERRARI suggerisce di studiare le esperienze condotte, in tema di privatizzazioni, in altri paesi europei, con particolare riferimento al settore elettrico.

Il presidente de COSMO, preso atto delle legittime rimostranze per l'assenza del Ministro, assicura la Commissione che si farà interprete del disagio e delle proteste dianzi manifestati. Rammenta, inoltre, che le diverse questioni attinenti al programma dei lavori della Commissione potranno essere utilmente rappresentate nell'Ufficio di Presidenza che si riunirà al termine della seduta.

IN SEDE CONSULTIVA

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1992, n. 325, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative ed altre disposizioni urgenti (417)

(Parere alla 1ª Commissione: esame e rinvio)

Il relatore BALDINI riferisce sul disegno di legge in titolo, per le parti attinenti alle materie di competenza della Commissione industria.

Si tratta del differimento di termini recati da diverse disposizioni legislative e di norme specifiche concernenti, tra l'altro, le attività produttive. L'articolo 21, in particolare, nel prescrivere l'adempimento agli obblighi imposti da una decisione comunitaria relativa al settore cartario, introduce una norma di delegificazione in ordine alla disciplina delle relative attività. Tale disposizione - rileva il relatore - non sembra opportuna: propone pertanto di formulare un parere che segnali l'esigenza di sopprimerla.

Si apre il dibattito.

Il senatore GIANOTTI richiama l'attenzione della Commissione anche sulle disposizioni recate dagli articoli 4, 14, 17 e 33. Motiva, quindi, l'orientamento contrario dei senatori del PDS al provvedimento in esame perchè tratta di disposizioni eterogenee e, talvolta, difficilmente comprensibili. L'articolo 14, inoltre, non trova - a suo avviso - adeguata giustificazione poichè crea disparità di trattamento negli interventi a sostegno delle attività produttive in talune aree depresse. Chiede infine chiarimenti sulle conseguenze derivanti dall'articolo 21, comma 2: è evidente, infatti, che l'incompatibilità dei contributi in questione con gli indirizzi comunitari non può essere disattesa dal legislatore italiano, anche per non alimentare il già consistente contenzioso in sede comunitaria.

Il senatore PIZZO prospetta l'esigenza di acquisire in proposito l'orientamento del Governo.

Condivide tale esigenza il senatore CHERCHI, il quale, peraltro, ritiene che il comma 2 dell'articolo 21 costituisca una mera sopravvivenza di un istituto ormai anacronistico, verso il quale più volte gli stessi operatori del settore hanno manifestato forti perplessità.

Si associa il senatore ROVEDA, che sottolinea la motivazione clientelare dei contributi di cui si tratta.

Il senatore CITARISTI ribadisce l'esigenza di acquisire in proposito l'orientamento del Governo: propone pertanto di rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge. Quanto al merito del provvedimento, osserva che una certa omogeneità è determinata dal comune riferimento alla scadenza di termini temporali. Vi sono, peraltro, disposizioni del tutto disomogenee, come nel caso dell'articolo 24, che non risultano affatto pertinenti all'oggetto del decreto-legge.

Il senatore GRANELLI, nell'associarsi alla richiesta che il rappresentante del Governo sia presente anche per l'esame del disegno di legge in titolo, si sofferma in modo problematico sull'atteggiamento tenuto dall'Esecutivo nei confronti dei lavori parlamentari. Il dibattito, infatti, esige talvolta una presenza puntuale dei rappresentanti del Governo, anche per fornire i necessari chiarimenti in ordine a questioni complesse e specifiche. Quanto alla questione delle privatizzazioni, osserva che il decreto-legge che le dispone impegna l'assetto complessi-

vo dell'impresa pubblica: esso, dunque, non può essere sottratto a un preventivo indirizzo del Parlamento. Propone, comunque, di esaminare la questione, anche in Commissione industria, in modo approfondito ed esauriente. Non sarebbe accettabile, infatti, che la posizione di questioni di fiducia da parte del Governo sul predetto decreto-legge impedisse un ampio confronto parlamentare su un tema di tale portata. Precisa infine che, per quanto riguarda la propria parte politica, la separazione tra incarichi di Governo e mandato parlamentare è intesa anzitutto a valorizzare il ruolo del Parlamento.

Il senatore TURINI esprime avviso contrario al decreto-legge di cui si tratta: esso, infatti, disciplina materie eterogenee. Conviene comunque sull'opportunità di rinviare il seguito dell'esame anche per acquisire l'orientamento del Governo sulle questioni dianzi sollevate.

Il senatore MANNA motiva la propria contrarietà al disegno di legge in titolo che, a suo dire, merita un esame approfondito anche in riferimento alle materie di competenza della Commissione industria.

Interviene il sottosegretario FARACE.

Il presidente de COSMO, quindi, forniti chiarimenti di ordine procedurale, assicura che richiederà la presenza del Governo per il seguito dell'esame del provvedimento. Si associa poi alle valutazioni del senatore Granelli e rammenta, al riguardo, che la presenza del Governo ai lavori parlamentari trae origine da un preciso obbligo di fonte costituzionale e regolamentare. Si sofferma, infine, sul significato della decisione comunitaria relativa al settore cartario, cui sono connesse le disposizioni dell'articolo 21.

Il relatore BALDINI conviene sulle critiche rivolte al carattere eterogeneo delle disposizioni in esame che - egli ritiene - si giustificano per il comune riferimento alla fissazione di termini temporali. Quanto all'articolo 21, comma 2, la riproposizione del contributo in misura ridotta può essere accolta solo in quanto compatibile con la decisione comunitaria dianzi evocata. A proposito dell'articolo 14, ritiene, infine, che esso debba essere interpretato in riferimento alla legge istitutiva degli interventi di sostegno di cui si tratta.

Il sottosegretario FARACE assicura la presenza del Governo ai lavori parlamentari e il convinto rispetto del ministro Guarino per il ruolo del Parlamento. Preannuncia, inoltre, che il Governo fornirà i chiarimenti richiesti nel corso della discussione.

La Commissione, infine, conviene di rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo.

La seduta termina alle ore 11,50.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

5^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente*
COVIELLO*La seduta inizia alle ore 10,35.**IN SEDE REFERENTE***Smuraglia ed altri: Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro (210)****Pontone e Magliocchetti: Modifiche urgenti al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, a tutela della salubrità degli ambienti di lavoro e della salute e della sicurezza dei lavoratori (321)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, sospeso nella seduta dell'8 luglio 1992.

Prima di dare inizio alla discussione generale, il vice presidente COVIELLO prende atto con rammarico della sopravvenuta impossibilità del rappresentate del Governo di partecipare alla seduta della Commissione.

Prende la parola il senatore MERIGGI che, ricordando brevemente l'iter del disegno di legge n. 210 (di cui è firmatario) durante la scorsa legislatura, si dichiara favorevole ad una sua rapida approvazione anche tramite un trasferimento in sede deliberante. Espone quindi alcune considerazioni sull'entità degli incidenti nei luoghi di lavoro e sul numero dei morti che comportano ogni anno, sottolineando la pericolosità del fenomeno, in aumento a partire dal 1987 e cioè in corrispondenza della crescita del numero delle ore di lavoro straordinario e della più ampia utilizzazione di nuove tecnologie. Rilevando come non vi sia stata sufficiente volontà da parte del Governo di impegnarsi sulle politiche della prevenzione, si sofferma su alcune modifiche necessarie al decreto n. 277 del 1991, relative in particolare alla necessità di una chiara definizione della figura del medico competente ad accertare lo stato di salute dei lavoratori e alle misure tecnicamente fattibili per la salvaguardia della salute nelle aziende. Conclude quindi esprimendo che si faccia tesoro delle risultanze della Commissione

d'inchiesta presieduta dal senatore Lama, che ha svolto i suoi lavori nella scorsa legislatura proprio in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Interviene quindi la senatrice PELLEGATTI che sottolinea come, con i disegni di legge in titolo, il Parlamento si riappropri della possibilità di decidere sull'argomento, possibilità negatagli nella scorsa legislatura dal Governo che, nell'emanare il decreto legislativo n. 277, non tenne in alcuna considerazione i pareri espressi dalle Commissioni lavoro della Camera dei deputati e del Senato. Sottolinea poi la necessità di riprendere in esame la materia, anche alla luce delle risultanze della Commissione d'inchiesta citata dal senatore Meriggi e, in particolare, di riesaminare il vecchio disegno di legge n. 2153, riguardante il delegato alla sicurezza, approvato dal Senato nella scorsa legislatura. In merito al decreto n. 277 del 1991, l'oratrice sottolinea anzitutto le difficoltà di applicazione cui ha dato luogo la norma riguardante il medico competente ad accertare le condizioni di salute dei lavoratori, difficoltà che nascono anche da una non chiara ripartizione delle competenze tra i ministeri del lavoro e della sanità. La norma contenuta nel decreto legislativo si configura comunque come un regresso preoccupante rispetto alle conquiste dei lavoratori degli ultimi anni. Preannuncia perciò la presentazione di un emendamento in materia. Ritiene inoltre censurabile la decisione presa dal Governo di non salvaguardare, all'interno del decreto, le condizioni di maggior favore esistenti nell'ordinamento italiano a proposito dei limiti posti alla tollerabilità di alcuni agenti nocivi, ricordando i problemi assai gravi cui sono esposte le donne che lavorano a contatto con agenti quali l'amianto ed insiste sulla necessità di politiche efficaci nel campo della prevenzione. Auspica infine una rapida approvazione dei disegni di legge in titolo e fa presente il parere favorevole del suo Gruppo ad una eventuale richiesta di trasferimento dei provvedimenti in sede deliberante.

Prende quindi la parola il senatore BOSO che ricorda di aver vissuto personalmente il dramma del vuoto legislativo in materia di prevenzione infortunistica per la quale il Governo non si è mai mosso in modo opportuno ed equo agendo attraverso un ente, assolutamente inefficiente, quale l'INAIL. Si dichiara quindi contrario alla reintroduzione dei medici di fabbrica e richiama la necessità di istituire un organo *super partes* che si occupi precipuamente di medicina del lavoro. Invita quindi ad un'attenta riflessione su tutti gli elementi che compongono il mosaico di questa delicata materia, prima di approvare un disegno di legge come il n. 210, che sembra più che altro un programma elettorale e che si potrebbe prestare al rischio di ricostruire un ulteriore insieme di norme e di istituti assai poco validi e funzionanti.

Interviene poi il senatore MAGLIOCCHETTI che critica l'operato del Governo nel recepimento delle direttive comunitarie in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, augurandosi che questo non sia anche il metodo con cui l'Esecutivo si appresta a riformare il sistema

previdenziale. Censura in particolare il fatto che il Governo abbia fatto regredire l'ordinamento giuridico italiano in materia, non facendo salve le norme di maggior favore in esso presenti. Si sofferma a tal proposito sulla complessa e delicata questione riguardante il medico competente agli accertamenti sulla salute dei lavoratori, sottolineando che sempre deve trattarsi di un medico della struttura pubblica e non «ove possibile», come recita il decreto: ciò prefigura infatti la surrettizia reintroduzione del medico di fabbrica. L'oratore richiama quindi i dati sugli incidenti sul lavoro che si verificano in modo crescente ogni anno, facendo presente la necessità di porre in essere tutte le misure tecnicamente fattibili per salvaguardare la salute e sottolineando che sui costi si può intervenire in modo oculato nel rispetto di tutti gli interessi in gioco: quello dell'imprenditore, ma anche quelli gravosi che la collettività deve sopportare con il pagamento delle rendite di invalidità ai lavoratori infortunati. Dichiara quindi di condividere le affermazioni della senatrice Pellegatti con riguardo all'esposizione all'amianto della manodopera femminile, ricordando come i valori limite fissati dal decreto n. 277 rappresentino un regresso, al pari della normativa riguardante le sanzioni contenuta nel decreto stesso.

Si dichiara quindi favorevole ad una celere approvazione dei provvedimenti in titolo, manifestandosi disponibile a dare il consenso del suo Gruppo per un'eventuale richiesta di trasferimento in sede deliberante degli stessi.

Interviene poi il senatore PELELLA che, dopo aver sottolineato che occorrerà ulteriormente approfondire il problema del rapporto fra patologie mediche e ambiente di lavoro, sostiene che, per motivazioni inerenti alla normativa comunitaria e nazionale, appare oggi necessario approvare sollecitamente il disegno di legge in discussione, così come è stato importante - anche se forse non sufficiente - il recente varo della legge sull'amianto.

Nel ribattere ad alcune affermazioni fatte durante la discussione generale, ricorda che la normativa in esame è moderna e avanzata, nient'affatto legata a tensioni emotive o ideologiche, ma invece conseguente alla volontà di evitare che i lavoratori debbano continuare ad essere colpiti da gravissime malattie professionali.

Il senatore MANFROI, premesso che in Italia manca spesso la coerenza con le direttive comunitarie nonostante le ricorrenti affermazioni di europeismo, sottolinea che la legislazione sociale avanzata è possibile solo se c'è una situazione produttiva altrettanto avanzata e sana. Occorrerebbe dunque tentare di far approvare a livello comunitario una normativa più ampia invece di imporla per legge solo in Italia. Dopo aver criticato l'eventuale inserimento dell'espressione riguardante la «fattibilità tecnica» riguardo alle misure di prevenzione, sostiene che al momento sarebbe auspicabile non mettere il sistema produttivo delle aziende italiane in condizione di inferiorità rispetto a quello delle altre aziende che lavorano nella CEE applicando la disciplina comunitaria.

Sottolinea infine l'importanza dell'attuazione concreta ed effettiva delle normative riguardanti la sicurezza e la salute dei lavoratori, al di là delle affermazioni meramente verbali.

Interviene quindi la senatrice DANIELE GALDI che sostiene come l'Italia non sia all'avanguardia rispetto alla prevenzione primaria, ricordando che anche l'ANCC - oltre all'ENPI - solo parzialmente ha svolto le sue funzioni in modo esaustivo, mentre la riforma sanitaria ha incontrato notevoli ostacoli nella sua attuazione, in particolare proprio riguardo alla prevenzione.

La normativa attuale appare dunque urgente, anche per quanto riguarda la condizione femminile che è particolare proprio per le caratteristiche della donna e per la necessaria difesa del suo specifico patrimonio fisico legato alla maternità.

Il senatore INNOCENTI, nell'affermare che la normativa attuale sulla materia non è adeguata alle esigenze del mondo del lavoro, ricorda come i disegni di legge in titolo tentino di intervenire sul decreto n. 277 che si è presentato come peggiorativo rispetto alla normativa italiana. Si sofferma in particolare sulla necessità di correggere l'espressione relativa alle misure concretamente attuabili, contenuta nell'articolo 41 del decreto n. 277, e sulla necessità di ricondurre al servizio sanitario nazionale la responsabilità degli accertamenti sulla salute dei lavoratori.

Interviene quindi il senatore DE PAOLI che sottolinea come l'Italia non sia priva di disposizioni legislative in materia di salute e di sicurezza, e come purtroppo tali normative spesso non vengano applicate. Si rischia dunque che anche il disegno di legge in discussione - al quale egli è senz'altro molto favorevole - rimanga almeno parzialmente privo di completa pratica attuazione.

Il senatore CONDARCURI, ribadita l'importanza sociale dell'argomento in discussione, sottolinea come la legislazione sulla salute e la sicurezza dei lavoratori sia in gran parte frutto dell'impegno delle organizzazioni sindacali.

Dopo aver quindi sostenuto che andrebbero meglio studiati i dati disaggreganti riguardanti gli incidenti sul lavoro, afferma che disegni di legge come quello in esame sono molto positivi perchè contribuiscono ad arginare l'offensiva politico-economica che vede oggi i lavoratori e le loro organizzazioni sulla difensiva anche in materia di sicurezza e di prevenzione.

Interviene poi il presidente COVIELLO che, ricordati i risultati della Commissione presieduta dal senatore Lama, a cui il Gruppo democratico cristiano ha dato un contributo determinante, sottolinea come vi siano oggi spinte verso lo smantellamento dello stato sociale, ma anche nuove tendenze verso la razionalizzazione e la riqualificazione responsabile dell'intervento pubblico nei settori socialmente più rilevanti.

Dopo aver quindi rammentato alcuni dati forniti dalla Commissione Lama relativamente agli incidenti sul lavoro - che dimostrano come i problemi si verificano maggiormente nelle aziende piccole e in quelle del meridione nonchè nei settori delle costruzioni e dei trasporti - afferma che il disegno di legge in discussione si propone di intervenire

su una normativa di recepimento di direttive comunitarie che ha peggiorato, per vari aspetti, la normativa già vigente in Italia.

Premesso che la sua parte politica si rammarica per non aver potuto partecipare alla presentazione del principale disegno di legge attualmente in discussione, afferma che il Gruppo democratico cristiano ritiene assai opportuna la modifica degli articoli 13 e 41 del decreto legislativo n. 277, magari con la previsione di incentivi per i datori di lavoro più solleciti nell'attenzione alla sicurezza dei lavoratori, così come ritiene opportuno un abbassamento dei limiti di tollerabilità degli agenti nocivi. Sostiene poi che al servizio di prevenzione USL dovranno essere ricondotti gli accertamenti sanitari all'interno delle aziende sulla salute dei lavoratori.

Sottolineata infine anche l'importanza dell'informazione ai lavoratori per quanto riguarda i rischi delle loro attività, conclude ribadendo il favore della sua parte politica alla rapida approvazione del provvedimento in esame.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,50.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

4^a Seduta*Presidenza del Presidente*

MARINUCCI MARIANI

Intervengono il Ministro per la pubblica istruzione JERVOLINO RUSSO, il Ministro per la sanità DE LORENZO ed il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero AZZOLINI.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 320, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica (393)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il ministro JERVOLINO RUSSO, a seguito delle richieste di chiarimento avanzate nella seduta di ieri, ritiene necessario esporre le motivazioni dell'inserimento dell'articolo 2 nel decreto-legge. La legge n. 104 del 1992 ha come motivazione il miglioramento della situazione dei portatori di *handicap* anche nell'ambito scolastico, ed a tal fine il ministro della pubblica istruzione deve nominare al più presto gli insegnanti di sostegno: non si può per questo attendere le determinazioni delle Commissioni di cui alla legge n. 295 del 1990, alla quale rinvia l'articolo 4 della legge n. 104, dato che in tal caso si rischierebbe per gran parte dell'anno scolastico di non poter dare alcun sostegno agli alunni in questione. Su un piano generale, il ministro osserva che la legge n. 104 prevede vari tipi e livelli di assistenza: gli articoli 12 e 13, riguardanti specificatamente la scuola, non contengono alcun rinvio all'articolo 4, in quanto si è ritenuto che essendo quello all'istruzione un diritto costituzionalmente garantito, la possibilità di effettivo esercizio dello stesso da parte degli handicappati non dovesse essere soggetta a procedure particolari e gravose, quali quelle previste per i casi in cui è la legge a determinare diritti a vantaggi particolari per i familiari degli

handicappati. Inoltre, non sempre il riconoscimento di una situazione di difficoltà nella scuola, ed il conseguente sostegno previsto dall'articolo 12 riguardano soggetti da dichiarare poi handicappati a tutti gli effetti di legge. Non sarebbe giusto qualificare come handicappato qualsiasi ragazzo che abbia bisogno di un sostegno. Per tali motivi invita la Commissione ad accogliere l'articolo 2 senza modifiche.

Il presidente MARINUCCI MARIANI ringrazia il ministro Jervolino Russo per essere intervenuta ai lavori della Commissione.

Il senatore PISATI, con riferimento alle considerazioni svolte dal Ministro Jervolino Russo, rileva che in molti casi nelle scuole si ricercano soggetti da dichiarare handicappati al fine di poter occupare unità di personale insegnante in sovrabbondanza. Ciò da una parte, specialmente nei piccoli centri, determina un danno nei confronti di alcuni alunni che sostanzialmente non sono handicappati, dall'altra implica l'affidamento di soggetti realmente bisognosi di sostegno a personale docente che non ha quasi mai una adeguata preparazione specifica. Ribadisce quindi la sua contrarietà all'articolo 2 del decreto-legge e sollecita il ministro a recuperare il patrimonio di professionalità specifiche per l'insegnamento agli alunni handicappati.

Il senatore GRASSANI, sempre in relazione alle dichiarazioni del Ministro Jervolino Russo, osserva che la Commissione di cui alla legge n. 295 del 1990 visita gli alunni solo al momento dell'iscrizione, mentre successivamente essi sono di fatto abbandonati. Si sofferma poi sui problemi attinenti agli handicappati fisici che non godono nell'ambito della scuola di alcuna forma di assistenza fisioriabilitativa nè di facilitazioni di alcun tipo.

Il Presidente MARINUCCI MARIANI fa presente che le tematiche più generali attinenti alla salute nell'ambito della scuola potranno essere esaminate in altra occasione.

Il senatore BRESCIA, con riguardo alle affermazioni del ministro Jervolino Russo, sottolinea che non è pensabile che un qualunque medico della USL possa individuare gli alunni che abbisognano di un sostegno particolare nella scuola, anche perchè non sempre le USL dispongono di personale specializzato. Preannuncia in proposito un emendamento secondo cui dovrebbero essere le Commissioni mediche delle unità sanitarie locali ad attestare la condizione di handicappato ai fini dell'applicazione della legge n. 104 del 1992.

Il senatore STEFANO fa presente che in sede universitaria è ormai pacifico che per poter effettuare diagnosi di disagio psichico occorre effettuare tre controlli in giorni diversi.

La seduta viene sospesa alle ore 10,25 e viene ripresa alle ore 11,35.

Si passa all'esame degli emendamenti e dei sub-emendamenti.

Il sottosegretario AZZOLINI illustra tre sub-emendamenti all'emendamento 1.1, che scaturiscono dalle risultanze del dibattito svoltosi in Commissione nella seduta di ieri. Il primo, il sub-emendamento 1.1.7, modifica il comma 2, introducendo una valutazione dell'operato degli amministratori straordinari da parte della regione sulla base di una serie di parametri. Il secondo sub-emendamento l'1.1.10, costituisce una riformulazione del comma 3 riguardante i compensi per gli amministratori straordinari, prendendo a base le retribuzioni delle qualifiche apicali del personale amministrativo dipendente dalle USL, che possono essere maggiorate in misura variabile dal 60 al 120 per cento in ragione del finanziamento totale attribuito alle varie USL. Il terzo sub-emendamento 1.1.11, sostituisce il comma 4 dell'emendamento 1.1, prevedendo la presenza di due membri aggiuntivi nel collegio dei revisori, laddove la USL superi un volume di spesa di 200 miliardi.

Il senatore DIONISI esprime ferma protesta per l'atteggiamento del Governo che ha cambiato il testo dell'emendamento presentato ieri, rispetto al quale diversi componenti della Commissione hanno predisposto e presentato sub-emendamenti. Propone quindi una sospensione dei lavori per dare la possibilità di effettuare ulteriori approfondimenti.

Il senatore PISATI condivide le considerazioni del senatore Dionisi, e rileva che il Governo ha assunto una nuova iniziativa con sub-emendamenti al testo presentato ieri.

Il presidente MARINUCCI MARIANI, pur ritenendo condivisibili alcune delle osservazioni testè fatte, propone una continuazione dei lavori per consentire l'illustrazione degli emendamenti e dei sub-emendamenti.

Il senatore BRESCIA dichiara di non condividere la proposta del Presidente ed esprime protesta per l'atteggiamento del Governo.

Il senatore GARRAFFA ritiene che gli emendamenti dovrebbero essere messi a disposizione dei componenti della Commissione almeno 24 ore prima della data dell'esame, al fine di consentire gli adeguati approfondimenti.

Il relatore Raffaele RUSSO fa presente che i sub-emendamenti presentati dal Governo vanno nel senso delle sollecitazioni da varie parti emerse nel dibattito svoltosi in Commissione nella seduta di ieri: si riferisce in particolare alla verifica sull'operato degli amministratori straordinari delle USL da parte delle regioni, ed alla nuova disposizione riguardante i compensi per gli amministratori straordinari stessi.

La senatrice BETTONI BRANDANI illustra l'emendamento 1.0 e il sub-emendamento 1.1.1 all'emendamento 1.1 del Governo. Fa presente che le proposte in essi contenute partono dall'esperienza fatta in quindici mesi di operatività degli organi straordinari delle USL. Si propone innanzi tutto la soppressione dei comitati dei garanti, che non

hanno svolto alcuna funzione, e la cui nomina è stata soggetta ad una rigida lottizzazione da parte dei partiti. Occorre quindi attribuire ai sindaci precise funzioni di programmazione, indirizzo e controllo, anche perchè presso il comune si intrecciano le problematiche dell'ambiente, dell'igiene pubblica, dell'assistenza e della sanità. Il comune deve essere il momento democratico di controllo sull'operato degli amministratori straordinari nei confronti dei quali le regioni non hanno svolto in tutti questi mesi nessuna opera di controllo. Inoltre gli amministratori straordinari devono avere chiaramente un carattere precario e transitorio, per cui va esclusa qualsiasi ipotesi di rinnovo generalizzato degli stessi, ed occorre anche, per i casi di rimozione, evitare che le nuove nomine siano fatte sulla base di terne proposte da comitati di qualsiasi tipo, dato che così si gettano le basi per la lottizzazione. L'operato degli amministratori straordinari va poi valutato anche alla luce dei risultati ottenuti in termini di miglioramento dell'assistenza; i risparmi cui ha fatto riferimento il Ministro nella seduta di ieri troppo spesso sono stati realizzati a danno degli assistiti. La proroga non può in nessun caso andare oltre il termine del 31 dicembre 1992, mentre occorre eliminare qualsiasi ipotesi di rientro della figura del prefetto nel sistema normativo della sanità.

Il relatore Raffaele RUSSO illustra il sub-emendamento 1.1.2 all'emendamento 1.1. Rileva che con esso si vuole sottolineare il carattere di provvisorietà degli organi straordinari delle USL.

Il senatore PULLI illustra i sub-emendamenti 1.1.3 e 1.1.6 all'emendamento 1.1. Con riguardo a quest'ultimo fa notare che ci possono essere motivi di opportunità anche politica per rimuovere gli amministratori straordinari.

La senatrice ZUFFA illustra il sub-emendamento 1.1.4 all'emendamento 1.1. Rileva a tal proposito che la proroga o la revoca degli amministratori straordinari debbono essere comunque motivate al fine di determinare condizioni accettabili di trasparenza.

Il senatore PERINA ritira il sub-emendamento 1.1.5 all'emendamento 1.1. Sottolinea l'importanza di una verifica chiara sull'operato degli amministratori straordinari, e si dichiara in dissenso rispetto alle proposte emendative del Gruppo del PDS, in quanto non è possibile in questa sede affrontare il problema della posizione dei comuni nel Servizio sanitario nazionale.

Il senatore PISATI illustra il sub-emendamento 1.1.8 all'emendamento 1.1. Sottolinea l'opportunità di prevedere l'estrazione a sorte per la scelta degli amministratori straordinari, dato che il problema centrale non è affatto quello del rinnovo o della sostituzione degli attuali amministratori, bensì proprio quello del sistema di scelta degli stessi. Illustra poi il sub-emendamento 1.1.14 all'emendamento 1.1. È necessario che si eviti assolutamente di attribuire ad organi burocratici poteri sostitutivi nei confronti di organi politici. A tale scopo è preferibile attribuire al presidente della provincia le competenze che

nel testo proposto dal Governo si vogliono attribuire al prefetto, che è un organo ormai privo di attribuzioni pregnanti, e che pertanto va abolito.

Il senatore BRESCIA, nell'illustrare il sub-emendamento 1.1.9 all'emendamento 1.1 presentato dal Governo, fa presente che ponendo il limite di età a sessantacinque anni per la conferma o la nomina degli amministratori straordinari si raggiunge il risultato di poter contare pur sempre su persone di grande esperienza, senza però che sia superato il limite dei settanta anni che potrebbe essere oltrepassato nel corso del periodo dell'incarico ove tale limite si ponesse per la nomina o la conferma.

Il senatore PULLI illustra il sub-emendamento 1.1.12 all'emendamento 1.1 presentato dal Governo. Ritiene che il comma 5 di tale emendamento vada soppresso in quanto introduce nel settore sanitario una figura del tutto estranea come il prefetto con compiti anomali. Osserva che, ove si tratti di preservare anche le unità sanitarie locali dall'attività della mafia o di altre forme di criminalità organizzata, vige già una specifica normativa così come sono già determinati normativamente i poteri dei prefetti in relazione a specifiche fattispecie.

Dopo che il presidente MARINUCCI MARIANI ha osservato che sulla estraneità del prefetto all'assetto istituzionale della sanità gran parte della Commissione conviene, la senatrice BETTONI BRANDANI illustra il sub-emendamento 1.1.13 all'emendamento 1.1 presentato dal Governo. Sottolinea l'esigenza di cambiare il sistema ritenendo che la legge n. 111 del 1991, con le modifiche che si intendono apportare, non avrà carattere di transitorietà.

Il relatore Raffaele RUSSO illustra il sub-emendamento 1.1.15 all'emendamento 1.1 presentato dal Governo.

Dopo che il presidente MARINUCCI MARIANI ha dichiarato conclusa l'illustrazione degli emendamenti e dei sub-emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge interviene il senatore BRESCIA per questione procedurale. Egli chiede che la Commissione sospenda i propri lavori in modo da consentire a tutti i componenti una riflessione sulle nuove proposte emendative presentate dal Governo, diverse da quelle di ieri, su cui eventualmente proporre nuovi sub-emendamenti, evitando che si instauri la prassi deplorabile che emendamenti di rilevante importanza presentati all'ultimo momento siano comunque discussi e votati senza la possibilità di un adeguato approfondimento. Inoltre occorre acquisire il parere della Commissione bilancio .

La senatrice ROCCHI rivolge eguale invito al presidente Marinucci Mariani affinché siano sospesi i lavori inquanto, specie chi come lei appartiene ad un Gruppo di piccole dimensioni, ha bisogno di una pausa di riflessione quando siano presentati nuovi emendamenti di notevole rilievo.

Conviene su tale esigenza il senatore PISATI, facendo presente la necessità di un qualche coordinamento tra i lavori delle varie Commissioni e quelli dell'Assemblea.

Il senatore CARRARA ritiene opportuno un aggiornamento dei lavori che può consentire un maggior approfondimento delle problematiche ed un più largo consenso sui punti ancora controversi, posto che ci sia disponibilità a licenziare il decreto per l'esame dell'Assemblea.

Il presidente MARINUCCI MARIANI, accogliendo la richiesta di una sospensione dei lavori, fa presente che nella prossima settimana si potranno adeguatamente discutere tutti gli emendamenti illustrati e si potranno presentare all'Assemblea gli emendamenti eventualmente approvati.

Conviene la Commissione e il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente MARINUCCI MARIANI avverte che la Commissione è convocata per mercoledì 22 luglio alle ore 9,30, con all'ordine del giorno il seguito dell'esame del provvedimento in titolo.

La seduta termina alle ore 13.

EMENDAMENTI

al testo del decreto-legge

Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 320, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica (393)

Art. 1.

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

«Art. 1.

1. I comitati dei garanti di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito con modificazioni, con la legge 4 aprile 1991, n. 111 sono soppressi e sostituiti:

a) dal sindaco del comune o dall'assessore da lui delegato nelle USL il cui territorio è ricompreso in un unico comune;

b) dai sindaci dei comuni o dagli assessori da essi delegati quando la USL comprende più comuni. In tal caso i sindaci o gli assessori delegati costituiscono apposito collegio, presieduto dal sindaco o assessore delegato del comune con il maggior numero di abitanti. Tale collegio delibera a maggioranza dei suoi componenti sugli atti trasmessi dall'amministratore straordinario.

Il sindaco e il presidente della comunità montana, svolgono, attraverso i rispettivi organi collegiali, le funzioni di programmazione, di indirizzo e controllo sull'attività complessiva della Unità sanitaria locale e della unità socio-sanitaria ed esprimono altresì parere obbligatorio sui provvedimenti in via di adozione trasmessi dall'amministratore straordinario in riferimento all'articolo unico, comma 1, lettera a) della legge 15 gennaio 1986, n. 4, sull'attuazione del piano sanitario regionale e sulla localizzazione dei presidi e dei servizi autorizzati. Eventuali soluzioni difformi dal parere espresso devono essere motivate nel provvedimento adottato. Il sindaco e il presidente della comunità montana verificano la coerenza delle decisioni assunte dall'amministratore straordinario rispetto agli atti di indirizzo emanati ed esprimono alla giunta regionale valutazioni sull'attività dell'amministratore tramite relazione semestrale.

2. Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto i Consigli regionali su proposta delle

giunte regionali prorogano o revocano il mandato agli amministratori straordinari nominati ai sensi dell'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito, con modificazioni, con la legge 4 aprile 1991, n. 111. La proroga o revoca, motivate, tengono conto di eventuali atti rimessi alla Regione dal Comitato dei garanti e sono condizionate dalla verifica sull'attività di gestione svolta nelle USL in base ai seguenti parametri:

a) verifica della gestione in rapporto alla applicazione della programmazione regionale e degli atti di indirizzo in mancanza di Piano sanitario regionale;

b) verifica della correttezza e della trasparenza della gestione amministrativa;

c) verifica della piena aderenza ai vincoli economici e finanziari dettati dalla regione;

d) verifica del rispetto dei diritti dei cittadini e della attuazione di concrete iniziative per migliorare l'accesso e la fruizione dei servizi.

3. In caso di revoca del mandato le giunte regionali nominano direttamente, con scelta motivata, i nuovi amministratori straordinari attingendo dagli elenchi già utilizzati ai sensi dell'articolo 1, comma 7, del decreto legge 6 febbraio 1991, n. 35 convertito, con modificazioni, con la legge 4 aprile 1991, n. 111.

4. Gli atti dell'amministratore straordinario sono inviati entro 10 giorni dall'adozione, per conoscenza, al collegio dei revisori dei conti e al sindaco o al presidente della comunità montana.

5. Le disposizioni di cui al presente articolo hanno efficacia fino alla data di entrata in vigore del provvedimento di riordino del Servizio sanitario nazionale e comunque non oltre il 31 dicembre 1992.

6. Qualora le regioni non adottino gli atti di loro competenza, conformemente alle disposizioni di cui al presente articolo, provvede in via sostitutiva il Ministro della sanità».

1.0

BRESCIA, BETTONI BRANDANI, ZUFFA, STEFANO, DIONISI, GRASSANI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

1. I termini di cui all'articolo 1, commi 3 e 7, del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito con modificazioni nella legge 4 aprile 1991, n. 111 sono prorogati fino al 30 giugno 1993.

2. Entro trenta giorni dalla data di approvazione della legge di conversione del presente decreto il Presidente della Giunta della Regione o della Provincia Autonoma, su conforme deliberazione della rispettiva Giunta, provvede con proprio decreto alla proroga degli amministratori straordinari in carica. In caso di sostituzione si provvede scegliendo nell'ambito dell'elenco di cui all'articolo 1, comma 7 del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito con modificazioni nella legge 4 aprile 1991, n. 111, con le modalità previste dallo stesso articolo.

Non possono essere confermati o nominati amministratori straordinari coloro che hanno raggiunto il settantesimo anno di età e coloro che si trovano nelle condizioni di cui ai commi 7 e 11 dell'anzidetto decreto-legge.

3. Per i dipendenti pubblici e privati la misura del compenso di cui all'articolo 1, comma 12, del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito con modificazioni nella legge 4 aprile 1991, n. 111, non può essere comunque inferiore al trattamento economico effettivamente percepito all'atto della nomina, comprensivo delle indennità dovute in ragione del rapporto di dipendenza, ed incrementato per effetto dell'applicazione della disciplina dei rispettivi rapporti di lavoro.

4. Per i pubblici dipendenti la nomina ad amministratore straordinario determina il collocamento in aspettativa senza assegni utile ai fini del trattamento di quiescenza, assistenza e previdenza. Il versamento dei contributi agli enti competenti è effettuato dall'amministrazione di provenienza, che richiede all'unità sanitaria locale il rimborso dei relativi oneri. La quota a carico del lavoratore è trattenuta dall'unità sanitaria locale sul compenso corrisposto all'amministratore straordinario.

5. Nei casi previsti dall'articolo 1, comma 8 del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35 convertito con modificazioni nella legge 4 aprile 1991, n. 111, per la revoca e la sostituzione dell'amministratore straordinario, in assenza del prescritto provvedimento del Presidente della Giunta della Regione o della Provincia Autonoma, il prefetto nomina un Commissario straordinario i cui poteri cessano con la nomina dell'amministratore straordinario, da parte della Regione o della Provincia Autonoma. I medesimi poteri spettano al prefetto in caso di inerzia delle Regioni o delle Province Autonome nelle fattispecie contemplate dall'articolo 1, comma 4 del decreto-legge anzidetto e nei casi in cui i comitati dei garanti si trovino nella impossibilità di svolgere le proprie funzioni anche per il verificarsi di una delle condizioni previste dal comma 11 dello stesso articolo.

1.1

IL GOVERNO

All'emendamento 1.1, sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. I comitati dei garanti di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito con modificazioni, con la legge 4 aprile 1991, n. 111 sono soppressi e sostituiti:

a) dal sindaco del comune o dall'assessore da lui delegato nelle USL il cui territorio è ricompreso in un unico comune;

b) dai sindaci dei comuni o dagli assessori da essi delegati quando la USL comprende più comuni. In tal caso i sindaci o gli assessori delegati costituiscono apposito collegio, presieduto dal sindaco o assessore delegato del comune con il maggior numero di abitanti. Tale collegio delibera a maggioranza dei suoi componenti sugli atti trasmessi dall'amministratore straordinario.

Il sindaco e il presidente della comunità montana, svolgono, attraverso i rispettivi organi collegiali, le funzioni di programmazione,

di indirizzo e controllo sull'attività complessiva della Unità sanitaria locale e della unità socio-sanitaria ed esprimono altresì parere obbligatorio sui provvedimenti in via di adozione trasmessi dall'amministratore straordinario in riferimento all'articolo unico, comma 1, lettera a) della legge 15 gennaio 1986, n. 4 sull'attuazione del piano sanitario regionale e sulla localizzazione dei presidi e dei servizi autorizzati. Eventuali soluzioni difformi dal parere espresso devono essere motivate nel provvedimento adottato. Il sindaco e il presidente della comunità montana verificano la coerenza delle decisioni assunte dall'amministratore straordinario rispetto agli atti di indirizzo emanati ed esprimono alla giunta regionale valutazioni sull'attività dell'amministratore tramite relazione semestrale.

1.1/1

BETTONI BRANDANI, ZUFFA, BRESCIA, STEFANO, DIONISI, GRASSANI

All'emendamento 1.1, al comma 1 premettere le parole: «in attesa del riordinamento del servizio sanitario nazionale».

1.1/2

IL RELATORE

All'emendamento 1.1, al comma 1, sostituire le parole: «30 giugno 1993» con le altre: «31 dicembre 1993 e, comunque, non oltre la data di entrata in vigore della legge di riordino del Servizio sanitario nazionale».

1.1/3

PULLI

All'emendamento 1.1, sostituire il comma 2 con i seguenti:

«2. Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto i Consigli regionali su proposta delle giunte regionali prorogano o revocano il mandato agli amministratori straordinari nominati ai sensi dell'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito, con modificazioni, con la legge 4 aprile 1991, n. 111. La proroga o revoca, motivate, tengono conto di eventuali atti rimessi alla Regione del Comitato dei garanti e sono condizionate dalla verifica sull'attività di gestione svolta nelle USL in base ai seguenti parametri:

a) verifica della gestione in rapporto alla applicazione della programmazione regionale e degli atti di indirizzo in mancanza di Piano sanitario regionale;

b) verifica della correttezza e della trasparenza della gestione amministrativa;

c) verifica della piena aderenza ai vincoli economici e finanziari dettati dalla regione;

d) verifica del rispetto dei diritti dei cittadini e della attuazione di concrete iniziative per migliorare l'accesso e la fruizione dei servizi.

3. In caso di revoca del mandato le giunte regionali nominano direttamente, con scelta motivata, i nuovi amministratori straordinari

attingendo dagli elenchi già utilizzati ai sensi dell'articolo 1, comma 7, del decreto legge 6 febbraio 1991, n. 35 convertito, con modificazioni, con la legge 4 aprile 1991, n. 111.

4. Gli atti dell'amministratore straordinario sono inviati entro 10 giorni dall'adozione, per conoscenza, al collegio dei revisori dei conti e al sindaco o al presidente della comunità montana.

5. Le disposizioni di cui al presente articolo hanno efficacia fino alla data di entrata in vigore del provvedimento di riordino del Servizio sanitario nazionale e comunque non oltre il 31 dicembre 1992».

1.1/4 ZUFFA, STEFANO, BRESCIA, DIONISI, GRASSANI

All'emendamento 1.1, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Gli amministratori straordinari in carica decadono dalla nomina a decorrere dal 1 ottobre 1992. Il Presidente della Giunta della regione o della provincia autonoma, su conforme deliberazione della rispettiva Giunta, provvede, entro la stessa data, con proprio decreto alla nomina degli amministratori straordinari, confermando gli amministratori uscenti, previa verifica positiva dei risultati di gestione da condurre tenendo anche conto degli atti di cui all'articolo 4, comma 8, della legge 31 dicembre 1991, n. 412, ovvero scegliendo i nuovi amministratori tra gli aspiranti iscritti nell'elenco di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito con modificazioni, con la legge 4 aprile 1991, n. 111, con le modalità previste dal comma 8 dello stesso articolo. Non possono essere confermati o nominati amministratori straordinari coloro che hanno raggiunto il settantesimo anno di età e coloro che si trovano nelle condizioni di cui ai commi 7 e 11 dell'anzidetto decreto-legge.

1.1/5 PERINA

All'emendamento 1.1, al comma 2 dopo le parole: «della Provincia autonoma» inserire le altre: «previa valutazione dell'operato degli amministratori straordinari in carica ed in base ad altri eventuali motivi di opportunità».

1.1/6 PULLI

All'emendamento 1.1, al comma 2, alla fine del primo periodo, dopo la parola: «carica» fare virgola ed aggiungere le seguenti: «previa verifica positiva dei risultati di gestione da condurre tenendo conto degli atti di cui all'articolo 4, comma 8, della legge 31 dicembre 1991, n. 412.»

1.1/7 IL GOVERNO

All'emendamento 1.1, al comma 2 sostituire le parole: «con le modalità previste dallo stesso articolo» con le altre: «mediante estrazione a sorte».

1.1/8 MANARA, PISATI

All'emendamento 1.1, al comma 2, sostituire le parole: «coloro che hanno raggiunto il settantesimo anno di età» con le altre «coloro che hanno raggiunto il sessantacinquesimo anno di età».

1.1/9

STEFANO, BRESCIA, BETTONI BRANDANI, ZUFFA, DIONISI, GRASSANI

All'emendamento 1.1 sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. I compensi spettanti agli amministratori straordinari sono fissati dalla regione o dalla provincia autonoma in relazione a fasce predeterminate di finanziamento di parte corrente attribuito alle unità sanitarie locali. Il compenso annuo, al lordo delle ritenute erariali e delle eventuali ritenute previdenziali ed assistenziali anche a suo carico, è determinato in misura non inferiore alla somma dello stipendio iniziale lordo, della indennità integrativa speciale, della tredicesima mensilità e dell'indennità di direzione dei direttori amministrativi capi servizio delle unità sanitarie locali aumentato del sessanta per cento. Il compenso non può risultare superiore del centoventi per cento delle voci retributive suindicate. All'amministratore straordinario non spetta alcun trattamento di missione per gli spostamenti dal luogo di residenza a quello di svolgimento delle proprie funzioni. Per i pubblici dipendenti la nomina ad amministratore straordinario determina il collocamento in aspettativa senza assegni utile al fine del trattamento di quiescenza e di previdenza e dell'anzianità di servizio. Le amministrazioni di appartenenza provvedono ad effettuare il versamento dei relativi contributi, comprensivi di quelli a carico del dipendente, nonchè dei contributi assistenziali, calcolati sul trattamento stipendiale spettante al medesimo ed a richiedere il rimborso del correlativo onere alle unità sanitarie locali interessate. È abrogato il comma 12 dell'articolo 1 del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35 convertito con modificazioni nella legge 4 aprile 1991, n. 111. L'indennità di carica dei componenti dei comitati dei garanti resta fissato nelle misure vigenti.»

1.1/10

IL GOVERNO

All'emendamento 1.1 sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Nelle unità sanitarie locali che al termine dell'esercizio 1991 hanno raggiunto un volume di spesa di parte corrente superiore a lire duecento miliardi il collegio dei revisori dei conti è integrato da altri due membri, di cui uno nominato dal Ministro del tesoro, scelto tra i funzionari della Ragioneria Generale dello Stato e l'altro scelto dalla Regione. L'indennità annua lorda spettante ai componenti del collegio dei revisori dei conti è fissata dalla regione o dalla provincia autonoma in misura pari al dieci per cento del compenso spettante all'amministratore straordinario della unità sanitaria locale. Al Presidente di detto organo spetta una maggiorazione pari al venti per cento dell'indennità fissata per gli altri componenti.»

1.1/11

IL GOVERNO

All'emendamento 1.1, sopprimere il comma 5.

1.1/12

PULLI

All'emendamento 1.1, sostituire il comma 5 con il seguente:

«6. Qualora le regioni non adottino gli atti di loro competenza, conformemente alle disposizioni di cui al presente articolo, provvede in via sostitutiva il Ministro della sanità».

1.1/13

BETTONI BRANDANI, BRESCIA, ZUFFA, STEFANO, DIONISI, GRASSANI

All'emendamento 1.1. al comma 5 sostituire le parole: «il Prefetto» con le altre: «il Presidente del Consiglio Provinciale»

1.1/14

MANARA, PISATI

All'emendamento 1.1, dopo il comma 5 aggiungere il seguente:

«6. Nei rapporti con le farmacie e le strutture private convenzionate, in caso di mancato pagamento delle relative spettanze, si deve considerare debitore inadempiente e soggetto passivo di azione di pignoramento la unità sanitaria locale incaricata del pagamento del corrispettivo e non quella territorialmente competente».

1.1/15

IL RELATORE

Art. 2.

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2.

1. Per l'attuazione dell'articolo 12, comma 5, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, le commissioni mediche delle unità sanitarie locali di cui all'articolo 4 della stessa legge provvedono a rilasciare apposita attestazione entro 15 giorni dalla data di presentazione della domanda o della segnalazione dei servizi socio-sanitari della unità sanitaria locale o della scuola.

2. Per l'anno scolastico 1992-93 l'attestazione di cui al comma precedente viene rilasciata dal medico dell'unità sanitaria locale, specialista nella patologia segnalata.»

2.1

BRESCIA, BETTONI BRANDANI, STEFANO, ZUFFA, DIONISI, GRASSANI

Sostituire le parole: «attestazione rilasciata dal medico delle USL» con le altre: «attestazione rilasciata dal medico o dallo psicologo della USL locale, a seconda del tipo di handicap fisico o psichico».

2.2.

PERINA, GUZZETTI

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

4^a Seduta

Presidenza del Presidente
SCOGNAMIGLIO PASINI

Interviene il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali COSTA.

La seduta inizia alle ore 11,25.

SULLE COMPETENZE DELLA GIUNTA E SULLA PORTATA DEI SUOI PARERI
(A 7, C 23^a, 4^o)

Il Presidente SCOGNAMIGLIO PASINI riferisce in merito ad alcune questioni riguardanti i poteri e la funzionalità della Giunta oggetto di un incontro con il Presidente del Senato. In particolare, per quanto riguarda il riconoscimento alla Giunta del potere di formulare pareri vincolanti sui disegni di legge di rilevanza comunitaria l'orientamento sarebbe nel senso che una tale efficacia costituirebbe una modificazione sostanziale delle attribuzioni della Giunta e che, se tale proposta venisse accolta, ne snaturerebbe le funzioni nell'economia complessiva del Regolamento.

Altri problemi affrontati sono stati quelli connessi alla scarsa agibilità della sede degli Uffici dovuta alla loro collocazione in locali troppo distanti da Palazzo Madama e, di conseguenza, al reperimento di una sede più idonea, oltre alla esigenza di un potenziamento degli organici dell'Ufficio di segreteria.

L'oratore, quindi, sollecita un'azione volta a far sì che ogni Gruppo rappresentato sollevi nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi la necessità di una proposta di modifica del Regolamento del Senato che recepisca l'esigenza di fornire alla Giunta poteri più stringenti per quanto riguarda la formulazione dei pareri e l'attribuzione alla stessa della sede referente per l'esame della «legge comunitaria».

Seguono interventi dei senatori GRAZIANI, TADDEI, ROVEDA, BERNASSOLA ed Arduino AGNELLI, i quali, dopo aver espresso

apprezzamento nei confronti dell'iniziativa dal Presidente per una più completa ed incisiva azione dell'organismo parlamentare istituzionalmente preposto alla trattazione degli affari comunitari, dichiarano di condividere pienamente la proposta di sollevare le questioni sopra menzionate in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

ELEZIONE DI UN SENATORE SEGRETARIO

(A 8, C 23^a, 2^o)

La Giunta procede alla votazione per l'elezione di un senatore Segretario in sostituzione del dimissionario senatore PEZZONI.

Risulta eletto il senatore Michelangelo RUSSO.

AFFARI ASSEGNATI

Controllo parlamentare del potere comunitario, sviluppo della cooperazione con il Parlamento europeo e fra Parlamenti nazionali, Conferenza dei Parlamenti di cui all'Atto finale del Trattato sull'Unione firmato a Maastricht (R 50 0 02, C 23^a, 1^o)

(Seguito della discussione ai sensi dell'art. 50, 2^o comma e conclusione. Approvazione del Doc. LXXI n. 1)

Riprende la discussione, rinviata nella seduta del 9 luglio scorso.

Il Presidente SCOGNAMIGLIO PASINI dà conto di una proposta di risoluzione elaborata tenendo conto dei punti di vista emersi dalla discussione precedentemente svolta e delle differenze, peraltro di carattere non sostanziale, rispetto al testo attualmente all'esame della Commissione speciale per le politiche comunitarie della Camera dei Deputati che sta trattando la stessa materia e si riunirà nella giornata odierna.

Il senatore BERNASSOLA si dichiara non completamente soddisfatto dell'enunciato del punto 19 dello schema di risoluzione. A suo modo di vedere, un rafforzamento dei rapporti tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo non sarebbe in contrasto con la fondamentale esigenza di colmare il «deficit democratico comunitario» a condizione che tale collaborazione non venga a porsi su un piano di concorrenza con il Parlamento europeo, l'unico organo parlamentare legittimamente titolato ad assumere la funzione legislativa e di controllo dell'attività comunitaria.

Il senatore MISSERVILLE non condivide tali osservazioni, in quanto l'enunciazione dei punti 19 e 20 del testo in esame risulta del tutto corretta: in effetti, deve essere considerata fondamentale, ai fini della costruzione comunitaria, la costituzione di un legame ideale tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo, oltre che l'instaurarsi di un canale di informazione tra queste istituzioni parlamentari. Tale collegamento, lungi dall'essere considerato suscettibile di aggravare il «deficit democratico», va valutato positivamente in quanto esso si configura come una forma di partecipazione alle decisioni dell'Unione europea, e non già al processo decisionale comunitario.

Il senatore BALDINI chiede che, con riferimento al punto 20 del progetto di risoluzione, ed in linea con la convinta avversione della Giunta ad ogni istituzionalizzazione della Conferenza dei Parlamenti, quest'ultima venga considerata non più una sede ma l'occasione che contribuisca alla partecipazione dei Parlamenti nazionali all'Unione europea.

Il senatore MISSERVILLE è contrario a tale proposta la quale, a suo parere, deve tener conto realisticamente del fatto che la Conferenza è menzionata in un'apposita Dichiarazione allegata al Trattato di Maastricht.

Il senatore Misserville conclude il suo intervento lamentando, in accordo con quanto precedentemente esposto dal Presidente, le condizioni precarie in cui è costretta a lavorare la Giunta e chiede anche al rappresentante del Governo di farsi parte diligente affinché la Giunta stessa possa, con effettivi poteri, svolgere nel migliore dei modi il suo lavoro e in tal modo rappresentare un interlocutore efficace nei confronti del Governo.

La senatrice TADDEI è favorevole alla proposta di modifica del senatore Bernassola.

Segue un nuovo intervento del senatore BERNASSOLA.

Il Ministro COSTA, coglie l'occasione del suo primo intervento a una seduta della Giunta per esprimere l'augurio di una proficua collaborazione tra il Governo e l'organismo parlamentare istituzionalmente preposto alla trattazione delle problematiche comunitarie.

Egli fa presente che il Dipartimento ha in progetto l'accorpamento delle due strutture, quella relativa al coordinamento delle politiche comunitarie e quella relativa agli affari regionali, in maniera da pervenire a un organismo unico che più efficientemente e incisivamente permetta di risolvere i problemi operativi connessi all'attuazione degli atti normativi comunitari.

Relativamente allo schema di risoluzione in discussione presso la Giunta, il Ministro ritiene che siano da accogliere le indicazioni in esso contenute che impegnano il Governo per quanto riguarda una più sollecita informazione sull'attività delle Comunità europee. A tale riguardo, il suo Ministero ha intenzione di ottemperare a tale onere di informazione mediante l'elaborazione di schede informative mensili da far pervenire tempestivamente al Parlamento.

Rispondendo alla richiesta del senatore MISSERVILLE, il rappresentante del Governo manifesta il proprio consenso dubitando purtuttavia dell'effettiva possibilità di influenzare la Presidenza del Senato in materie afferenti la propria organizzazione interna.

Il Presidente SCOGNAMIGLIO PASINI ringrazia il Ministro per la disponibilità ad instaurare una fattiva collaborazione con la Giunta e rileva che, comunque, sul punto relativo all'attribuzione della sede referente alla Giunta per l'esame della legge comunitaria, la posizione del Governo può risultare di effettivo ausilio.

Con la modifica proposta dal senatore Bernassola, la Giunta approva, quindi, all'unanimità una risoluzione nel seguente testo:

La Giunta

A. Relativamente al controllo parlamentare sul potere comunitario,

prendendo atto che:

1. le forme del controllo parlamentare sull'attività del Governo nazionale nelle sedi comunitarie sono state più puntualmente definite soprattutto nel corso della X Legislatura, appena conclusa;

2. alla Giunta è oggi affidato il compito di verificare la coerenza tra legislazione nazionale e ordinamento comunitario, nonché di assicurare la partecipazione del Parlamento italiano al procedimento di formazione del diritto comunitario;

3. a tal fine, essa esamina in sede consultiva i progetti di legge in discussione presso le Commissioni di merito, segnalando le eventuali violazioni dei principi dell'ordinamento comunitario, ovvero le disarmonie tra progetti di legge e la normativa comunitaria operante nella medesima materia;

ritiene

4. che tale funzione consultiva potrà divenire più incisiva e realizzare una più efficace armonizzazione tra ordinamento interno ed ordinamento comunitario allorchè il regolamento parlamentare conferirà ai pareri della Giunta, che sono già obbligatori, carattere vincolante venendo così a costituire un vero e proprio filtro comunitario della legislazione nazionale

ed auspica, pertanto, che

5. nel corso della legislatura appena iniziata il Senato introduca i necessari adeguamenti al proprio Regolamento, anche perchè essa - cui, in sede parlamentare, è affidata la responsabilità di promuovere ed attuare il raccordo tra i due livelli ordinamentali, interno e comunitario - svolga un ruolo incisivo nell'esame del Trattato di Maastricht e dei conseguenti adattamenti dell'ordinamento interno che la sua attuazione richiederà;

considerando che

6. il Senato dispone altresì degli strumenti idonei a partecipare al processo di elaborazione delle decisioni comunitarie poichè la Giunta

ha poteri di indirizzo nei confronti del Governo per orientarne l'azione nell'ambito del Consiglio e condizionarne la posizione rispetto alle proposte della Commissione;

7. si tratta di poteri potenzialmente assai incisivi che il Senato ha sinora attivato solo in misura modesta, ma che sempre più in futuro dovranno essere sviluppati per accentuare il coinvolgimento delle istituzioni democratiche nei processi decisionali della Comunità e, più in generale, per esercitare un più penetrante controllo nei confronti degli organi di governo della Comunità;

ritiene a tal fine essenziale

8. migliorare il circuito informativo fra Governo e Parlamento, nonché quello tra istituzioni comunitarie e Parlamento nazionale affinché quest'ultimo sia tempestivamente informato dei temi iscritti nell'agenda del Consiglio e della Commissione e, altrettanto tempestivamente, possa quindi esercitare le proprie funzioni di indirizzo.

B. Avuto riguardo allo sviluppo della cooperazione fra Parlamenti,

ribadendo che

9. occorrerà, in particolare, potenziare lo scambio di informazioni tra Parlamenti nazionali e tra questi e le istituzioni comunitarie, anche sul versante della logistica e ricorrendo maggiormente a sistemi di comunicazione telematica

propone

10. quali ulteriori adempimenti che potrebbero migliorare le capacità valutative dei Parlamenti sull'attività comunitaria, una opportuna iniziativa dei Parlamenti stessi affinché ogni Presidenza di turno faccia pervenire direttamente ai Parlamenti nazionali una nota scritta delle proprie linee d'azione, la programmazione delle riunioni dei Consigli di settore e i relativi ordini del giorno;

11. che la Commissione CEE sia obbligata a comunicare il programma annuale di lavoro e quello trimestrale;

12. che sia assicurata la trasparenza delle sedute del Consiglio relative all'approvazione degli atti legislativi comunitari, in quanto queste misure consentirebbero di migliorare il flusso informativo attualmente proveniente dal Governo nazionale che appare inadeguato al pieno svolgimento delle funzioni della Giunta;

in particolare, impegna il Governo

13. ad assicurare la reale tempestività della prevista relazione semestrale sul programma di attività della Presidenza di turno, la quale andrebbe altresì corredata da una nota concernente gli orientamenti e gli interessi nazionali sui singoli punti, nonché la presumibile posizione su di essi dei *partners* comunitari;

ricordando altresì che

14. il rafforzamento delle politiche comuni e l'introduzione nel Trattato di Maastricht di nuove politiche di incisiva rilevanza per gli aspetti economici, sociali e culturali impongono di considerare con particolare attenzione il problema del raccordo dell'attività dei Parlamenti nazionali tra loro e dei Parlamenti nazionali con il Parlamento europeo;

15. tale problema attiene sia al controllo parlamentare dell'attività normativa e decisionale della Comunità sia agli aspetti che chiamano in causa il principio di sussidiarietà e, con esso, le prerogative di ciascun Parlamento nel sistema istituzionale degli Stati membri;

alla luce di quanto detto ed in vista di una Unione europea, che veda colmato o, quanto meno, ridotto il *deficit* democratico interno, la Giunta ritiene che:

16. la valorizzazione del flusso di rapporti attualmente esistente tra i Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo debba assumere un ruolo centrale;

17. la Conferenza degli organismi parlamentari specializzati negli affari comunitari dei Parlamenti dei Paesi membri della Comunità europea e del Parlamento europeo (COSAC che, a partire dalla sua prima riunione di Parigi nel 1989, ha assunto una cadenza ed una capacità di dialogo con le istituzioni comunitarie, debba essere considerata una delle sedi di attivazione del circuito informativo ed espressione della voce parlamentare su tutte le principali questioni che attengono alla vita comunitaria;

18. accanto alla COSAC vada peraltro rafforzata la trama dei rapporti di lavoro tra le Commissioni di settore dei Parlamenti nazionali superando, ove possibile, l'episodicità delle riunioni che finora si sono realizzate sia a livello congiunto sia a livello bilaterale.

C. Avuto riguardo alla Conferenza dei Parlamenti,

ritiene che

19. il Parlamento europeo debba costituire la principale sede, mediante l'attribuzione di un pieno e completo potere di codecisione, delle funzioni di indirizzo e di controllo sulle politiche comunitarie. Il perseguimento di tale prospettiva si rende tanto più necessario al fine di bilanciare la riduzione dei poteri dei Parlamenti nazionali, che deriva dall'ampliamento delle competenze dell'Unione nonchè di evitare l'aggravarsi del problema del cosiddetto «deficit democratico» dell'attività comunitaria;

20. per ciò che concerne la Conferenza dei Parlamenti prevista dalla Dichiarazione n. 14 allegata all'Atto finale del Trattato sull'Unione europea firmato a Maastricht, vada condivisa pienamente l'esigenza di far salve le competenze del Parlamento europeo e le prerogative dei Parlamenti nazionali. La Conferenza dovrà quindi essere una sede che, lungi dallo svolgere un ruolo concorrenziale rispetto a quello del Parlamento europeo, al contrario contribuisca a sviluppare in occasio-

ne di importanti fasi dell'integrazione europea le forme di partecipazione dei Parlamenti nazionali alle decisioni dell'Unione europea rafforzando, in tal modo, l'azione del Parlamento europeo nei confronti degli organi della Comunità.

La seduta termina alle ore 12,30.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

5^a Seduta

Presidenza del Presidente

PAVAN

Interviene il sottosegretario per la sanità Azzolini.

La seduta inizia alle ore 12,05.

Emendamenti al disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 320, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica (393)

(Parere alla 12^a Commissione. Esame e rinvio)

Il presidente PAVAN dà conto degli emendamenti trasmessi dalla Commissione sanità e presentati dal Governo. Di essi suscitano problemi quelli relativi all'istituzione del comma 3 e del comma 4 dell'articolo 1. Il primo modifica la normativa in tema di retribuzione degli amministratori straordinari delle USL, mentre il secondo innalza il numero dei revisori dei conti delle USL di maggiore dimensione. Quanto al primo emendamento, ritiene che esso potrebbe provocare maggiori oneri, che sarebbe bene riferire al Fondo sanitario nazionale.

Ad avviso del senatore SPOSETTI è indispensabile disporre di una relazione tecnica nella quale siano illustrate le differenze degli oneri della norma proposta rispetto a quella vigente.

Il senatore RASTRELLI ritiene che la formulazione del comma 3, nel testo proposto, non sia chiaro e che inoltre occorra prevedere un

obbligo di rivalsa nei confronti degli amministratori per il pagamento della parte dei contributi previdenziali di loro spettanza.

Il sottosegretario AZZOLINI precisa che l'emendamento al comma 3 prevede la possibilità di parametrare l'entità della maggiorazione dei compensi degli amministratori straordinari rispetto alle retribuzioni dei dirigenti delle USL, sul livello delle quali vengono fissate le nuove indennità, entro un limite minimo e massimo a seconda delle dimensioni delle USL.

Ad avviso del senatore REDI è opportuna una migliore redazione formale del testo.

Il senatore PAGLIARINI chiede quale sia il livello retributivo degli amministratori straordinari.

Il sottosegretario AZZOLINI fa presente che la retribuzione dipende dalle regioni e che la norma in esame mira a eliminare sperequazioni e discrezionalità in materia.

Ad avviso del senatore SPOSETTI legare la possibilità dell'incremento delle retribuzioni al livello di spesa delle USL significa incentivare la crescita della spesa corrente di tali organismi.

Il sottosegretario AZZOLINI precisa che la disciplina proposta ha carattere transitorio, in attesa della riforma, che detterà nuovi criteri in materia.

Il senatore SPOSETTI chiede che il Ministero della sanità fornisca alla Commissione, anche in vista della prossima trattazione del disegno di legge di delega, nella quale vi è parte che concerne la sanità, elementi onde conoscere il livello di risparmio che è derivato al sistema sanitario dall'entrata in funzione degli amministratori straordinari; tali dati dovrebbero essere divisi per regioni e sulla base di una scelta a campione di unità sanitarie locali.

Il presidente PAVAN propone di rinviare l'esame degli emendamenti, in attesa che il Governo fornisca una dettagliata relazione tecnica sugli oneri di quelli al comma 3 e al comma 4, con la relativa indicazione della copertura.

Concorda la Sottocommissione.

La seduta termina alle ore 12,30.

ISTRUZIONE (7^a)
Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Ricevuto, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1992, n. 325, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative ed altre disposizioni urgenti (417): *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 12^a Commissione:

Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 320, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica (393): *parere favorevole con osservazioni.*

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)**Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Sottocommissione Montresori, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1992, n. 325, recanti differimento di termini previsti da disposizioni legislative ed altre disposizioni urgenti» (417): *rimessione alla sede plenaria;*

alla 11^a Commissione:

SMURAGLIA ed altri: «Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro» (210): *parere favorevole.*

PONTONE e MAGLIOCCHETTI: «Modifiche urgenti al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, a tutela della salubrità degli ambienti di lavoro e della sicurezza dei lavoratori» (321): *parere favorevole con osservazioni.*